

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Annunzio di morte del deputato Francesco Mezzacapo. — Presentazione di uno schema di legge del deputato Catucci. — Risultamento delle votazioni per la nomina di commissari permanenti, e nuova votazione. — Interpellanze dei deputati Ricciardi, e Di San Donato circa una sentenza della Corte di assise di Cassino, e la liberazione del brigante Centrillo — Risposte del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni ed istanze dei deputati Boggio, Brofferio, e Lazzaro circa i provvedimenti a dare nelle cose giudiziarie, e circa la riforma del giuri — Considerazioni del ministro per l'interno, e del deputato Pepoli — Risposta del ministro per la guerra al deputato Ricciardi circa i fatti del colonnello De Villata. — Presentazione di progetti di legge del ministro per le finanze; dei conti amministrativi del 1858-1859 di varie provincie; del bilancio attivo e passivo 1866; di un riassunto del medesimo; sua esposizione finanziaria relativa agli anni 1865 e 1866; annunzio di progetti per sopperire ai disavanzi; relazioni sulle amministrazioni del debito pubblico, delle gabelle, sulla tassa degli atti civili e del demanio, e sull'applicazione dei redditi della ricchezza mobile — Domanda del deputato La Porta, e spiegazioni del ministro.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

SILVESTRELLI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,811. Califano Giuseppe, capitano in ritiro, già vice-direttore dell'ospedale militare di Cava (Salerno), chiede, in vista dei servizi prestati e dell'avanzata sua età, di essere elevato al grado di maggiore e provvisto della pensione corrispondente.

10,812. Il sindaco e la Giunta municipale di San Bartolomeo in Galdo, provincia di Benevento, in considerazione della mancanza di una strada rotabile che da quel comune faccia capo a Benevento, domandano che sia conservata la tesoreria circondariale.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Ministro dei lavori pubblici — Statistica dei telegrafi del regno, anno 1863, copie 100;

Statistica dei telegrafi del regno, anno 1864, copie 200;

Barone Alfonso Defeliceprotopapa da Torre del Greco — *Fiori poetici*, in lode del principe Gonzaga, copie 4;

Il deputato conte Ricciardi — Suo scritto intitolato: *Silvio, ossia memorie di un Galantuomo*, una copia.

(I deputati Vegezzi e Valerio prestano giuramento.)

È giunta alla Camera una nota ufficiale del Ministero dell'interno che reca una dolorosa notizia.

« La prefettura della provincia di Salerno ha spedito quest'oggi il seguente telegramma:

« Scorsa notte morto Francesco Mezzacapo deputato di Amalfi. »

« Il sottoscritto si dà premura di porger tosto notizia di ciò a codesta onorevole Presidenza. »

Annunzio alla Camera che l'onorevole deputato Catucci ha presentato un progetto di legge che sarà inviato agli uffici, perchè lo esaminino e deliberino se debba darsene lettura in pubblica seduta.

Comunico alla Camera il risultato della prima votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico.

Schede N° 200

Maggioranza 101

I signori deputati che raccolsero maggior numero di voti sono i seguenti:

De Luca ebbe voti 67 — Broglio 67 — Devincenzi 64 — Depretis 54 — Martinelli 52 — Zaccheroni 49 — Avitabile 48 — Cordova 34 — Crispi 17 — De Martino 12.

Gli altri voti andarono dispersi sopra 50 deputati.

Nessuno avendo riportato la necessaria maggioranza di voti, si rinnoverà quest'oggi la votazione.

Annunzio pure il risultato della prima votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Schede N° 192

Maggioranza 87

DEPRETIS ebbe voti . . . 98

De Cesare 76 — Corsi 66 — Crispi 63 — Marolda 31 — Bellazzi 27 — Mellana 27 — De Luca 26 — Grossi 21 — Lanza G. 13 — Lualdi 12 — Ferraris 10.

Molti altri voti andarono dispersi su vari candidati.

L'unico che abbia riportato la maggioranza assoluta è l'onorevole Depretis, il quale è perciò proclamato commissario.

Si rinnoverà la votazione nella successiva seduta per non essere in pronto quest'oggi le schede.

Si farà invece in questa tornata la votazione per la nomina della Commissione di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica.

(Segue la votazione.)

Si lasceranno aperte le urne perchè coloro che non hanno ancora votato, vi possano deporre le loro schede.

Si estrarranno ora a sorte i nomi dei deputati che dovranno procedere allo spoglio delle schede per la nomina dei commissari di sorveglianza sulla Cassa ecclesiastica.

Si estrarranno pure altri due nomi da aggiungersi alla Commissione di scrutinio per i commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

(Segue il sorteggio.)

La Commissione di scrutinio per i commissari di sorveglianza sulla Cassa ecclesiastica è composta dei signori: Torrigiani, Negrotto, Massarani, Mauro, Spaventa, Sabelli, Correnti; Castellano.

Alla Commissione di scrutinio pei commissari di vigilanza sul debito pubblico si aggiungono gli onorevoli Samaritani e Zini.

Sono pregati i signori scrutatori di riunirsi questa sera alle ore otto.

Se ci sono relatori che abbiano in pronto rapporti sulle elezioni, sono pregati di venire alla tribuna.

Non presentandosi alcun relatore, passeremo alla materia che è all'ordine del giorno.

INTERPELLANZE DEI DEPUTATI RICCIARDI E DI SAN DONATO.

PRESIDENTE. Vengono all'ordine del giorno le interpellanze degli onorevoli Ricciardi e Di San Donato intorno ad una recente sentenza della Corte d'assise di Cassino, e alla liberazione del brigante Centrillo.

Invito l'onorevole Ricciardi, che fu il primo a presentare l'interpellanza, a svolgerla.

RICCIARDI. Un grave scandalo si è prodotto non ha guari nella città di Cassino. Un celebre brigante, per nome Coja, soprannominato Centrillo, con altri quattordici individui della stessa risma, rei di molti delitti, che trovansi enumerati nell'atto d'accusa, e dei quali per conseguenza risparmierei l'elenco alla Camera, vennero finalmente tradotti dinanzi alla Corte d'assise di Cassino, per essere giudicati; ma, con immenso stupore dell'universale, si videro assolti, per modo che ora passeggiano liberamente e a fronte alta in quelle stesse contrade desolate da loro durantesi lungo tempo.

Or quale potrà essere stata la cagione di un simile

scandalo? Certo non può incolparsi il giuri, il quale dacchè è stato stabilito in quelle provincie, ha funzionato mirabilmente. La colpa sarà forse dei magistrati? Avrà forse peccato il giudice istruttore nella compilazione del processo? Ovvero il procuratore del re? O finalmente il presidente il quale diresse il dibattimento? Io aspetto su queste cose risposte precise dall'onorevole ministro guardasigilli. Ed intanto riferirò un altro fatto, il quale potrà forse servirci di chiave a farci conoscere il come e il perchè siano andate sì malamente le cose nella causa in discorso. Pochi giorni dopo la scandalosa assoluzione di Centrillo e compagni erano giudicati alcuni caporioni di una sommossa avvenuta nella piccola città di Arpino, città manifatturiera dove molti operai invasero la fabbrica dei fratelli Sangermano, vi ruppero le macchine, e quindi scorsero il paese tumultuando; che anzi il tumulto diventò così serio, che la città d'Arpino stette durante tre giorni in mano degli operai.

Però un fatto consolante ebbe luogo in mezzo a tanto disordine, e fu che nessuno pensò a profittarne per trascendere ad atti di ribellione contro l'unità nazionale; non un grido di reazione si udì, ma invece in mezzo al più fiero tumulto suonarono le grida di *Viva l'Italia e Vittorio Emanuele*. Pure, debbo ridirlo, è certo che la città rimase tre giorni in mano degli operai. Finalmente l'ordine essendo stato ristabilito, furono arrestati i caporioni, quindi tradotti dinanzi alla Corte d'assise; ma con meraviglia novella e crescente del pubblico, venivano liberati!...

Ora la pubblica voce assicura essere stata causa di quest'altra liberazione scandalosa una connivenza fra il Pubblico Ministero e la difesa. Si accerta, o signori, che il Pubblico Ministero, il quale aveva non so quale interesse a veder liberato uno degli imputati, si sia messo d'accordo cogli avvocati, e di accordo con esso loro, sia riuscito a scartare quelli fra i giurati, i quali tenevansi sfavorevoli agli imputati, e che essendo rimasti i giurati più maneggevoli, siasi per cotale mezzo ottenuto un verdetto d'assoluzione.

Se questi fatti sono veri, è d'uopo che un pronto castigo venga a colpire i colpevoli. Io domando ciò solennemente al ministro guardasigilli.

I popoli di quelle provincie sono assetati di giustizia, e tanto più assetati, inquantochè non l'hanno sempre ottenuta. Dippiù non bisogna avere due pesi e due misure.

I popoli delle provincie meridionali sono stati testimoni di alcune impunità inescusabili: quei popoli veggono ancora invendicato l'eccidio orribile di Fantina; veggono ancora il tenente-colonnello De Villata passeggiare impunemente le vie delle città italiane; e nel vedere ciò, nel vedere un De Villata, un Centrillo (ed io accoppio a disegno questi due nomi, nel vederli, dico, passeggiare impunemente nelle nostre città, si ricordano del passato, fanno tristi confronti, e po-

trebbero dire quello che ho udito qualche volta in Toscana: *stavamo meglio, quando stavamo peggio!*

DI SAN DONATO. La Camera comprenderà certamente che io non ho indirizzato la interpellanza al ministro guardasigilli per avere conto e ragione da lui di una sentenza pronunciata dietro un verdetto dei giurati di Cassino; io desiderava che un deputato avesse avuto l'occasione di dire in pieno Parlamento d'Italia: un tale Centrillo, capo di un'orda di briganti che ha scorse le campagne napoletane per molti anni commettendo omicidii, commettendo saccheggi, rapine, incendi; questo Centrillo, che arrestato dalle truppe francesi alla frontiera romana, fu spontaneamente consegnato alle autorità italiane come un malvivente, come un fuorbandito, come un assassino; quest'uomo la di cui vita è una storia dolorosa di delitti, ebbene quest'uomo è stato con un verdetto della Corte d'assise di Cassino rilasciato in libertà con scandalo generale del paese. Nè verrò a ripetere, come l'onorevole Ricciardi, che egli è ora libero cittadino guarentito dalle franchigie costituzionali d'Italia in quei comuni ove ogni cittadino che incontra ha a ricordare da lui od un assassinio, od un incendio; io ho voluto afferrare questo scandaloso avvenimento per porlo davanti a voi come una novella prova delle miserie da cui sono travagliate le provincie meridionali: un tale fatto messo insieme ai tanti altri che hanno afflitto per cinque anni quelle contrade, e contro i quali abbiamo sempre reclamato, deve a voi, che siete i nuovi rappresentanti d'Italia, farvi meglio formulare un programma su tanti e svariati bisogni delle nostre amministrazioni: questi bisogni sono così sentiti da imporvi l'obbligo di entrare persino nei dettagli dei giudizi penali, non certo per distruggerli o cambiarli, ma per farvi formare un'idea esatta di una parte ancora del personale giudiziario; che se onorevolissimi ed integerrimi magistrati ci onoriamo di avere, ve ne hanno altri, e per fortuna, assicuro, pochi, che cercano ogni mezzo per iscreditare le libere nostre istituzioni! (*Bravo!*)

Egli è anche perchè, signori, io credo che la politica che si è inaugurata per cinque anni di seguito in quei paesi, cioè di carezzare sempre l'elemento avverso al sistema che noi tutti amiamo che vada avanti e progredisca (che è stato il sogno e l'aspirazione di tutta la nostra vita) ci ha condotti sino al punto di vedere che da alcuni magistrati, non dai giurati di Cassino, siano stati posti i quesiti e le questioni del verdetto in modo che di un nome che ricorda tristissimi tempi e sanguinosi atti per la provincia di Terra di Lavoro, di un nome sì oscuro se ne sia trattata la vita come quella di un novello *Henry de la Rochejaquelein*.

CORTESE, ministro di grazia e giustizia. La Camera comprenderà di leggieri con quanta esitanza, e dirò eziandio, con quanta ripugnanza, io entri in questo delicato e sdruciolevole argomento.

La fede dei popoli nella giustizia umana è fondata

sul principio dell'assoluta indipendenza dei giudicanti; e sul rispetto senza limiti dei giudicati: *res iudicata pro veritate habetur*. Quando su questa salutare presunzione della legge si vuol soffiare l'alito del dubbio, quando si vuole riesaminare la cosa giudicata fuori delle aule della giustizia, e senza le forme e le garanzie che guidano i magistrati allo scoprimento del vero, si minano le basi della sicurezza sociale e della libertà dei cittadini.

Infatti, se noi volessimo e potessimo qui esaminare a fondo il giudicato della Corte di Cassino, dovremmo dinanzi a noi chiamare e testimoni ed accusati e difensori; ma lo possiamo noi, dai quali il paese domanda non sentenze, ma leggi?

Nondimeno se a tranquillare la coscienza degli interpellanti può giovare il cenno dei fatti come risultarono dalla discussione innanzi alla Corte di Cassino, io non ho nessuna difficoltà di esporli brevemente alla Camera.

Domenico Coja, soprannominato Centrillo, fu un soldato che appartenne al famoso 10° reggimento di linea, che combattè nel 1848 in Lombardia.

Ritornato nell'ex-regno napoletano fu perseguitato come tutti quelli che ebbero parte alle gloriose battaglie dell'indipendenza italiana.

Nel 1855 certo Grande, capo urbano del suo paese, lo denunciò per parole ingiuriose profferite contro la persona di Ferdinando II, e il Centrillo fu condannato a sette anni di relegazione; sicchè nel 1860 quando ritornò a splendere sull'Italia il sole di libertà, egli era un condannato politico.

Ritornato in patria trovò per sindaco del paese, ma sindaco liberale, il nipote di quel Grande che l'aveva accusato nel 1855. Pel momento parve che si facesse pace tra loro, tanto che il Centrillo fu nominato dal Governo costituzionale del Borbone capo di sezione della guardia nazionale del suo paese, ed ebbe incarico dal sindaco di andare a comperare dei fucili a Valle Rotonda, e li comprò: fece economia di venti lire sulla spesa e le distribuì fra i suoi militi.

Di qui una nuova cagione di dissidii tra il sindaco e lui, donde rinacquero gli antichi rancori e sorse il bisogno di porsi l'uno contro l'altro su due campi nemici; e poichè il sindaco stava coi liberali, il Centrillo passò nell'altro campo, in quello dei Borbonici. Allora egli andò in taluni paesi, dove la plebe sorretta dalle truppe borboniche che occupavano gran parte di quelle contrade (perchè notate, siamo al settembre del 1860) si diede alla reazione ed al saccheggio.

Quando poi la reazione fu repressa dalla guardia nazionale, egli si ricoprì a Capua che era tenuta ancora dall'esercito borbonico.

A Capua fu incitato, come era naturale, da'suoi padroni a formare una banda che quelli chiamavano di volontari, e che noi con maggior ragione chiamiamo di briganti.

Con questa banda il Centrillo si gettò sui monti detti Mainarde.

Ai 4 ottobre, giorno onomastico dell'ex-re di Napoli, nel comune di Rocchetta la plebe si levò a rumore contro i liberali. Gli insorti presero un certo canonico De Juliis, che era un ricco proprietario di quel paese, e sequestrarono con lui altri sei cittadini. Fattosi questo sequestro, comparve il Centrillo colla sua banda, abbattè gli stemmi di Casa Savoia, disarmò il posto di guardia nazionale, ed abbandonò al saccheggio la casa di questo De Juliis. Ma nel processo non c'è stato alcun testimonio che abbia detto che il Centrillo commettesse in quell'occasione dei reati contro le persone, o si appropriasse alcuni degli oggetti saccheggiati; che anzi si è rilevato alla Corte che il Centrillo liberò quei sei cittadini che erano stati sequestrati dai terrazzani che avevano fatta la reazione. Questo fu il primo fatto del Centrillo nel 1860. Compiutolo, le guardie nazionali, che inseguirono la banda, gli uccisero un fratello. Allora, poichè era caduta Capua, egli si ricoverò in Gaeta. Colà vi stette finchè le armi borboniche la difesero; poi caduta anche Gaeta, egli ne uscì in compagnia di un liberale di Venafro che era stato arrestato a Gaeta, e che era ricevitore del registro e bollo di Venafro. Il Centrillo si offrì a lui come scorta, e lo accompagnò sino a Venafro, e lo pregò di farlo rappiaciare con quel tal sindaco Grande; ma questa pace non potè aver luogo. Allora due ex-ufficiali borbonici persuasero il Centrillo a formare una banda. Con questa egli si presentò in tre paesi, ed ivi fece le solite cose; abbattè gli stemmi di Casa Savoia, disarmò i posti di guardia nazionale, e fece saccheggiare le case dei liberali dalla sua banda e dalla plebe che li seguiva. Ma dinanzi alla Corte non vi fu un testimonio che dicesse una parola contro di lui di reati speciali, o di omicidii da lui commessi. Questi ultimi fatti avvennero al principio del 1861. Dopo di essi il Centrillo si ricoverò sul territorio ancora soggetto alla Corte di Roma; e noti l'onorevole Di San Donato, il quale ha detto che per diversi anni scorse la campagna, come egli sia stato tratto in errore.

Nello stesso anno 1861 le autorità francesi lo consegnarono alle autorità italiane a condizione che, giusta il trattato di estradizione, fosse esente dal giudizio sui reati politici e sui reati comuni connessi ai reati politici. Questi sono i fatti che emergono dal processo scritto e dalla discussione pubblica che ha avuto luogo dinanzi alla Corte d'assise.

Il presidente della Corte ha posto tutte le questioni innanzi ai giurati così come erano state proposte dalla sezione di accusa. I giurati nella loro coscienza hanno emesso un verdetto negativo su tutte le questioni.

Io dovrei inchinarmi dinanzi al verdetto dei giurati e credo dovremmo farlo tutti. Nondimeno se fosse lecito di indagare perchè i giurati hanno potuto emettere questo verdetto negativo, io mi permetterei di os-

servare alla Camera che essi hanno potuto pensare che tutte quelle grassazioni e spogliazioni, che tutti quei disarmi di guardie nazionali, perchè fatti nel 1860 o in principio del 1861, perchè fatti coll'abbattere gli stemmi di un Governo ed innalzarne altri di un altro Governo, abbiano potuto costituire tanti elementi di reati politici che erano esclusi dal trattato di estradizione, o per lo meno abbiano potuto essere dei reati comuni connessi con dei reati politici.

Ma, ripeto, questa sarà stata per avventura l'estimazione dei giurati, ma certo noi non ci possiamo entrare.

Noi vediamo che il presidente ha proposto ad una ad una le questioni di fatto che formavano i capi di accusa; i giurati hanno pronunziato un verdetto negativo, e, giova ripeterlo, innanzi a questo verdetto dei giurati io sono il primo ad inchinarmi, e credo debbano inchinarsi tutti coloro i quali hanno a cuore le istituzioni del paese.

DI SAN DONATO. Io non voglio condurre più avanti la discussione, poichè non vorrei che si venisse a finire col fare l'apologia del brigante Centrillo. (*Bravo!*)

Mi permetterò solo di osservare all'onorevole mio amico il guardasigilli, che è vero che il brigante Centrillo comparisce nell'atto di accusa primamente come brigante politico, ma dopo solo pochi giorni egli getta via questa maschera ed apparisce omicida, incendiario, saccheggiatore, brigante di bassissima lega. Infatti non c'è furto, non c'è saccheggio, non c'è attentato consumato in cui sia stato estraneo. Vegga gli atti: essi furono riportati in riassunto dalla stampa che unanimemente ha parlato con dolore di tale fatto. Quando si tentò di uccidere e si rubò il sacerdote Giacomo De Juliis pel valore di ducati 800, il Centrillo prese parte attivissima al misfatto: egli ha partecipato ai due saccheggi in casa Lamelli, ed in uno nella casa del signor Gerolamo Antonino capitano di guardia nazionale.

Capo di un'orda di 70 briganti tutti imputati di associazione di malfattori contro le persone e le proprietà, egli partecipò ad un'altra rapina in casa dell'arciprete Lucente; saccheggiava novellamente la casa dei fratelli De Juliis: in casa del sindaco Germano Grande commise depredazioni e saccheggio grandissimo, bruciava la casa del giudice Cocco, e rubava per molto valore la ricevitoria del registro e bollo, ecc., ecc., faceva dei ricatti, ecc. ecc.

Di una cosa la Camera mi renderà certo giustizia, e si è che io non sono venuto qui a domandar conto all'onorevole guardasigilli della sentenza resa dalla Corte di assise di Cassino; ma per voi, signori, nuovi rappresentanti d'Italia, io ho voluto, lo ripeto, prendere argomento da questo bruttissimo fatto per farvi sempre più toccare con mani se sieno state giuste o no le continuate rampogne dei deputati napoletani al Parlamento d'Italia quand'essi dicevano: signori ministri, l'indirizzo che persistete a dare al Governo ri-

spetto alle nostre provincie è falso, è ingiusto, è impolitico, è illiberale: è interamente sbagliato.

RICCIARDI Faccio eco interamente alle parole dell'onorevole San Donato, ed affinché questa discussione avesse qualche frutto, pregherei l'onorevole guardasigilli d'aprire un'inchiesta sui fatti di cui s'è parlato. Sarà questo il solo e vero modo di conoscere la verità. Al quale proposito propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nella fiducia che il Ministero sia per provvedere a un migliore andamento della giustizia nel circondario giudiziario di Cassino, passa all'ordine del giorno. »

Credo che non si possa proporre un ordine del giorno più semplice e più innocente di questo, e spero che l'onorevole guardasigilli non sia per respingerlo.

BOGGIO. Allorquando io udii annunziare questa interpellanza, ed oggi ancora al momento in cui il signor presidente stava per accordare la parola all'onorevole Ricciardi, mi era sorto in mente il pensiero di opporre la questione pregiudiziale. Un riguardo, direi, di convenienza me ne ha distolto. Nulladimeno dichiaro francamente che ora son pentito e dolente di non averlo fatto.

Era mio intendimento di proporre la questione pregiudiziale, perchè mi sembrava che noi ci inoltravamo in un terreno sul quale nulla potevano guadagnare nè il rispetto alle nostre istituzioni, nè l'osservanza della legge, nè gli interessi della libertà.

L'indirizzo che ha preso questa discussione, le dichiarazioni del signor ministro pur troppo mi hanno convinto che le mie previsioni erano vere.

Io comprendo che si serbi rispetto alle sentenze dei magistrati, in guisa che quando è pronunziato un verdetto, per quanto ripugni alla coscienza universale, lo si debba subire in silenzio, e in silenzio rintracciare i mezzi di porre riparo al male, piuttosto che, portando la discussione sopra un giudicato della magistratura, infirmare il prestigio dell'autorità giudiziaria. Questo lo comprendo; ma non comprendo poi come una volta che non si potè evitare una simile discussione, dalla bocca del ministro non vengano altre dichiarazioni fuori di quelle che dianzi la Camera ha udite.

Me lo consenta l'onorevole ministro; egli sa che per la sua persona ho stima e simpatia, nè può nascere il sospetto che in me sia alcun movente personale nelle osservazioni che sto per dirigerli: ma io avrei desiderato e sperato ch'egli non avesse accettato l'interpellanza, o domandato almeno che voi, o signori, giudicaste se essa poteva o no esser fatta.

Però, dacchè nella sua coscienza egli stimò di poterla accettare, perchè non si preparava a farci dichiarazioni più soddisfacenti? Perchè stava pago a dirci potersi i fatti commessi dal Centrillo considerare piuttosto come aventi un carattere politico anzichè quello di reati comuni?

Io non mi aspettava di udire dalle sue labbra una esposizione, la quale nel suo colorito e nel suo carattere generale convien credere che abbia tradito i suoi intendimenti. Domando a tutti voi, miei onorevoli colleghi, non avete voi provato l'impressione medesima che io ebbi, non vi è sembrato che il ministro guardasigilli, per il desiderio di mantenere a qualunque costo illesa l'autorità del verdetto, siasi lasciato trascinare a colorire con tinte eccessivamente miti i fatti che il Centrillo ha commessi?

Quale impressione hanno provato i vostri animi allorchè il guardasigilli ci venne dicendo di non volersi addentrare nella coscienza dei giurati, ma esser d'avviso che probabilmente essi abbiano pronunziata quell'assolutoria, perchè, badando più che altro alle date, agli stemmi rovesciati, alla guardia nazionale disarmata, hanno potuto credere che le grassazioni, gli incendi, gli assassinii, i saccheggi perpetrati dal Centrillo fossero altrettanti reati politici?

Se nei giurati vi sia stata cotal convinzione, io lo ignoro. Ma questo so, che se si trova in Italia un giurato, il quale possa pensare e credere, e soprattutto possa col suo verdetto affermare che a somiglianti mezzi lice ricorrere in nome di un'opinione politica, oh! quel giurato è il peggiore nemico che abbia l'Italia, perchè non solamente tradisce la sua coscienza, ma disonora la nazione. (*Bravo! Bene!*)

Pur troppo, o signori (*Con calore*), pur troppo gli stranieri ci hanno le mille volte gettato in faccia la calunnia che in Italia crediamo tutto lecito per i fini politici; pur troppo ci hanno accusati che non rifuggiamo dal ricorrere al pugnale, quando il pugnale serva di strumento per caldeggiare le nostre opinioni politiche (*Movimenti*); sono ormai molti anni che col nostro contegno protestiamo contro queste turpi calunnie; queste calunnie si erano già pressochè dissipate; oh! non diamo pretesto ai nostri nemici di farle rinascere; e tale pretesto si potrebbe attingere pur troppo da quelle parole del signor ministro, le quali, torno a dirlo, sono certamente andate oltre le sue intenzioni. (*Il ministro guardasigilli fa segni negativi*)

Non vale, signor ministro, che voi mi facciate segni di diniego, imperciocchè dentro e fuori questo recinto si apprezzano e si giudicano non gli intimi pensieri, che nessuno può conoscere, ma sibbene i concetti quali vengono espressi e denunciati.

Epperò quando voi, guardasigilli, mi dite che si è trovato un corpo di giurati che ha pronunziato la assolutoria di un brigante reo di mille misfatti perchè siasi dato a credere che incendi, assassinii, saccheggi, fossero atti politici, voi dite che può in Italia la coscienza dei nostri magistrati popolari fuorviare così da attribuire ai reati comuni il carattere politico. Non so se questo vostro apprezzamento sia conforme al vero; lo foss'anche, sarebbe pur sempre deplorabile.

Quindi è che mentre assai m'incresce che questa di-

scussione abbia avuto luogo, e non intendo prolungarla, finirò col rassegnare al guardasigilli una preghiera, che spero egli accetterà, anche per assecondare la moderazione della quale credo di dare prova in questo momento.

Sì, io sono molto moderato con voi, signor ministro, poichè non avrei che a dir forte ciò che intorno a me ho udito susurrare a mezza voce in vari banchi, mentre voi parlavate, per formulare ben più acerbo giudizio, ed usare ben più risentite parole; non lo farò perchè, lo ripeto, io credo che il vostro discorso ha tradito le vostre intenzioni.

La mia preghiera è questa. Esca ancora dalle vostre labbra una parola, e questa parola sia che il guardasigilli, il quale sa il rispetto che si deve alle sentenze dei magistrati, ma sa pur anche come incombono speciali doveri al Ministero Pubblico, e come sia questo sotto l'autorità del guardasigilli; questa parola, dico, sia la dichiarazione che voi userete diligenza affinchè più non si rinnovi scandalo simile a quello del quale tutti ci dogliamo oggi.

Imperocchè se è uscito dal magistrato popolare un verdetto contro il quale protesta la pubblica coscienza, ciò forse devesi a che il Ministero Pubblico non ha adempiuto con sufficiente zelo o con sufficiente accuratezza il dover suo, principalmente perchè non ha saputo far porre le questioni ai giurati come dovevano esser poste.

Prego perciò il signor guardasigilli a voler dare alla Camera ed al paese questa promessa, che egli userà la diligenza e la sollecitudine che sempre ha mostrato di voler adoperare, per ottenere che il Ministero Pubblico quindi innanzi faccia quanto da lui possa dipendere perchè più non si rinnovino questi dolorosi equivoci, egualmente funesti e alla dignità della magistratura ed alla solidità delle nostre libere istituzioni.

LAZZARO. Chiesi la parola per domandare all'onorevole guardasigilli se da lui si fossero tenute presenti le requisitorie del Pubblico Ministero, e trovo che mi sono venute ad imbattere nelle idee esposte dall'onorevole Boggio: non si può disconoscere che non pochi delle provincie meridionali han creduto che il Pubblico Ministero non avesse sufficientemente adempiuto al proprio ufficio in questa circostanza, specialmente nel momento in cui i giurati stavano per pronunziare il loro verdetto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Comincerò col rispondere all'onorevole Boggio che io ho accettato l'interpellanza perchè credeva che essa si rivolgesse contro i magistrati, i quali non avessero per avventura adempiuto al loro dovere, nel senso che il Pubblico Ministero non avesse fatte le debite requisitorie, e che il presidente non avesse interrogato i giurati su tutti i capi di accusa consacrati nella decisione di sottoposizione ad accusa: ma sembrami che non siano state

queste le doglianze mosse dagli onorevoli interpellanti, imperciocchè solamente adesso vien fuori la domanda dell'onorevole Lazzaro, se cioè da me siansi tenute presenti le requisitorie del Pubblico Ministero. A questo io risponderò che le requisitorie del Pubblico Ministero non possono essere tenute presenti nella loro integrità nè da me, nè da altri, poichè egli sa bene che queste requisitorie non sono quasi mai scritte, ma si fanno a voce; ond'io non potrei verificare, nè altri il potrebbe, se il Pubblico Ministero abbia in quell'occasione sviluppato tutte le ragioni che potevansi addurre in sostegno delle accuse. Non si trascrivono nel processo verbale che le conclusioni soltanto, e queste furono regolari ed esatte.

Inoltre, come ho detto, consta dal rapporto dell'autorità superiore di Napoli, che il presidente ha proposto ai giurati le questioni su tutti i capi d'accusa che risultavano dalla sentenza di sottoposizione ad accusa, ed i giurati hanno su tutti i punti risposto negativamente. L'onorevole Boggio sa che i giurati non sono tenuti ad esprimere i motivi del loro voto: essi rispondono un sì od un no, e questo sì o questo no non è ragionato, questo sì o questo no riposa sulla loro coscienza: essi non ne rendono conto che a Dio. L'onorevole Boggio ha con molto calore parlato contro giurati i quali potessero ammettere che un reato comune diventi un reato politico, ed io sono il primo ad applaudire alle sue nobili e generose parole; ma l'onorevole Boggio sa molto meglio di me che i giurati non dipendono dal ministro di grazia e giustizia; che il Ministero non li nomina, non li trasloca; che essi non ne dipendono per nulla, sono liberi cittadini che del loro voto non debbono rendere conto a nessuno, e che hanno diritto di vedere rispettato questo loro voto da tutti gli altri cittadini. Per conseguenza io credo che veramente non si possa in verun modo ritornare sull'esame di questa malaugurata faccenda. Io poi ho voluto esporre alla Camera i fatti non come risultavano dalla pubblica opinione, dalla quale si sono potuti raccogliere sopra elementi incerti e diversi, ma come risultano dal processo scritto e dalla pubblica discussione, fatti i quali sono molto attenuati, e molto meno importanti di quello che comunemente si fosse creduto.

Il deputato Boggio da ultimo mi faceva un eccitamento, cioè che avessi curato d'incitare i magistrati ed il Pubblico Ministero, che più specialmente dipende dal ministro di grazia e giustizia, a porre maggior zelo nello adempimento del loro dovere.

Rispondo all'onorevole Boggio che questo fu sempre mio fermo proposito; che potrò errare spesse volte, ma che non manco mai di incoraggiare il Pubblico Ministero a cercare sempre la punizione dei colpevoli; che non ometto mai di domandare alle autorità superiori che laddove si avvedano che qualche magistrato, comunque onesto, comunque capace, non abbia tutta l'attitudine che si richiede per ben rego-

lare un dibattimento nelle Corti di assisie, non propongano, quando ne è il tempo, che questo magistrato sia delegato di presiedere le Corti medesime.

Non è d'uopo adunque che l'onorevole Boggio mi inciti a fare su questo proposito il dover mio, poichè lo feci sinora e seguirò a farlo sempre.

BOGGIO. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È questo il dovere di ogni ministro di grazia e giustizia ed io credo di non averlo trascurato.

Quanto all'inchiesta non mi sembra per nulla conveniente.

L'onorevole Ricciardi meco converrà che sarebbe uno degli errori i più pericolosi, i più funesti in cui la Camera potrebbe essere travolta, se s'inducesse a portare il suo esame sulla santità della cosa giudicata. Quindi io invoco dalla Camera tutta la pacatezza e tutta la tranquillità di giudizio che la gravità della materia richiede.

BOGGIO. Spero che non verrò meno a quella pacatezza e tranquillità di giudizio che l'onorevole guardasigilli raccomanda alla Camera in generale, e che io piglio come specialmente raccomandata a me che aveva chiesta la parola.

E non mi sarà punto difficile esser pacato e tranquillo, imperocchè le ultime parole del ministro guardasigilli portano la questione sopra un terreno per sè medesimo molto calmo.

Veggio che vi è tra noi diversità di apprezzamento in ordine al sistema che convenga tenere.

Pel signor ministro un verdetto di giurati, i quali credano che si possano considerare i reati comuni come strumenti leciti di opinioni politiche, è sempre rispettabile e sacro per ciò solo che è un verdetto di giurati pel signor ministro un fatto di questa natura che si produca in seno ad una delle nostre magistrature non è tal fatto che meriti un'attenzione speciale. Epperò il signor ministro, quando io gli dico: badate che è succeduta un'anomalia, badate che si è compiuto un fatto che ci ha grandemente commossi, un fatto che ha inquietato la coscienza pubblica, quando io gli dico questo e gli soggiungo: siccome si è prodotto un caso eccezionale, vi domando qualche rimedio pronto ed energico, il quale provi che sapete misurare i rimedi ai mali, il signor ministro mi risponde tranquillamente che continuerà a fare come ha sempre fatto. Ossia, mentre noi ci lagniamo appunto che, per non essersi abbastanza preveduto e provveduto, è nato un inconveniente, il signor ministro risponde che egli trova che tutto va bene, e che nulla c'è a fare in meglio di quanto ha fatto sin qui...

Per dare maggiormente lo scambio l'onorevole guardasigilli, mentre lascia intendere che è sempre disposto a punire il giudice prevaricatore o il fiscale negligente, conchiudeva col dirci: non domandatemi che io destituisca o traslochi i giurati.

Spero non aver detto mai una corbelleria così grossa, e son persuaso che nelle mie parole nulla è che implichi il pensiero che io domandassi al signor guardasigilli un provvedimento contro i giurati. Bensì non mi posso chiamare soddisfatto nel vedere che allorché noi ci lagniamo di un fatto eccezionale, egli ci risponda: « non occorre nessun provvedimento speciale; io continuerò a fare come ho fatto per l'addietro. »

Vedo ai suoi fianchi il ministro delle finanze, il quale sono persuaso che egli pure, se gli si muovesse qualche appunto sul suo modo di amministrare il pubblico tesoro, risponderebbe che se ne occupa giorno e notte; ma tuttavia quando sente il vuoto nelle casse, quando si trova in condizioni eccezionali, egli non esita a venir alla Camera, come fa oggi, munito di tutto un arsenale di mezzi eccezionali (*Si ride*) con i quali intende di andare al riparo dei mali eccezionali.

Il signor guardasigilli invece egli è tranquillissimo; il fatto che ha commosso, e, mi si permetta la parola, ha scandalizzato noi tutti, non lo commuove punto: per lui è naturalissimo che vi siano giurati che dicano: Centrillo assassina, ruba ed incendia, ma Centrillo ha anche sciolto qualche guardia nazionale, ha demolito qualche stemma; quei fatti non sono che un suo modo di manifestare le proprie opinioni politiche. (*Movimenti*)

Ecco, o signori, dov'è il mio disaccordo col signor ministro. Non soggiungo altro, perchè il rimprovero che io muovo all'onorevole guardasigilli è questo, che egli, in faccia ad un fatto eccezionale e gravissimo, invece di venireci almeno dichiarando che, per quanto da lui dipenda, farà che un simile scandalo non si rinnovi, si rassegna a subirlo quale un fatto naturale ed ovvio e ci invita a subirlo con lui.

L'assolutoria di Centrillo non è per lui uno scandalo come per tutti noi, ma è la necessaria ed ovvia conseguenza della istituzione dei giurati, e però ci esorta a portarcela in pace, e ci dichiara che continuerà a fare per l'avvenire ciò che ha fatto per l'addietro.

Se questo contegno riassicuri il paese, io non lo so; se possa contentarsene la Camera, io attenderò a vederlo alla prima occasione in cui si debba dare un voto nel quale sia implicata la fiducia verso l'onorevole guardasigilli. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ricciardi se insiste sul suo ordine del giorno.

RICCIARDI. Il mio ordine del giorno è semplicissimo. Si tratta di dare una soddisfazione alla pubblica opinione; oltre di che, debbo ripeterlo, l'unico modo di riconoscere il vero si è quello di aprire un'inchiesta sui fatti per me ricordati, ed i quali, nell'interesse della legge e della giustizia, denno essere assolutamente chiariti.

Ove il ministro guardasigilli impegnasse la sua parola di verificare i fatti e provvedere secondo giustizia, io consentirei a ritirare il mio ordine del giorno.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io ho dato all'onorevole Ricciardi tutti gli schiarimenti che egli desiderava, e non ho da aggiungere altro.

Ha veduto l'onorevole Ricciardi che secondo le informazioni che io ho, il presidente non avrebbe ommesso nulla per condurre bene il dibattimento.

Ripeto poi in quanto al convincimento dei giurati che io non posso e non voglio entrarci, e giudicare se sia buono o cattivo.

Supponiamo anche che sia cattivo, ma, signori, tra questi due mali, dell'ossequio ad un cattivo verdetto di giurati, o di un'inchiesta sul medesimo, io mi spavento più del secondo che del primo.

Permettetemi un paragone che sarà volgare, ma che forse calzerà al caso. La Banca Nazionale, istituita recentemente in taluni paesi, paga i biglietti falsi per accreditare l'istituzione.

AVITABILE. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Noi abbiamo l'istituzione dei giurati, la quale per me, per molti di voi è santissima; ma che ha pure non pochi che l'oppugnano nel campo della scienza e della pratica. Se noi facesimo cosa la quale potesse discreditar questa istituzione nobilissima, io credo che avremmo ben presto a pentircene.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io dichiaro di non potermi associare all'ordine del giorno dell'onorevole Ricciardi.

Il sentimento che mi ha ispirato a fare l'interpellanza che ho avuto l'onore di svolgere non aveva altro scopo che di presentare davanti al Parlamento d'Italia questo fatto deplorabile accaduto alla Corte d'assise di Cassino; l'ho voluto questo fatto presentare davanti al Parlamento d'Italia, davanti ai nuovi eletti, per vedere se noi, ripeterò per la terza volta lo stesso, se noi per cinque anni continuati avevamo ben ragione di dire che l'indirizzo era sbagliato, e con che dolore abbiamo assistito alla perseverante deliberazione di continuarlo!

AVITABILE. Non comprendo veramente perchè l'onorevole guardasigilli abbia posto in mezzo un fatto... (*Rumori*) Io lo nego.

PRESIDENTE. Ella è fuori della questione. Non si tratta di questo. La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Ho domandato nuovamente di parlare allorquando l'onorevole guardasigilli ritornava sui giurati con più insistenza che a me sembrava doversi e potersi fare, imperocchè nè da questi, nè da altri banchi io ho inteso manifestare desiderii che l'azione del Governo si portasse sui giurati. È una istituzione rispettabile, è la guarentigia delle nostre libertà, che sfugge, che deve sfuggire all'azione nostra e del Governo. Il perchè nel caso speciale non entrava in pensiero a nessuno che il Governo avesse a portare le sue investigazioni sul deliberato dei giurati di Cassino. Solo si voleva da alcuni, ed io sono tra questi, che su quella parte della magistratura la quale è la espres-

sione del potere esecutivo e sulle cui operazioni la Camera ha il diritto di investigare, il Ministero portasse la sua attenzione. Ma allorquando l'onorevole guardasigilli girando di lato la questione crede portarsi sul terreno su cui si sente saldo perchè non gli è contrastato da nessuno, e attribuire il fatto ai giurati, mi si permetta di dire che altri potrebbe interpretare che si tenti di gettare una luce sinistra, senza averne la intenzione, su questa istituzione per coprir forse delle concessioni diplomatiche che ricordino il fatto troppo deplorato di Cipriano La Gala.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Brofferio.

Voci. Ai voci! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, debbo porla ai voti.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli il deputato Brofferio.

BROFFERIO. Ho udito come il signor guardasigilli promettesse di vegliare, onde altri scandali come questo che venne denunciato, non si ripetessero.

Vegliare nelle condizioni presenti non basta. Il signor ministro sa o dee sapere che la giustizia penale in Italia si esercita molto lagrimevolmente. Non passa giorno che qualche abuso non si abbia a lamentare, che qualche errore non si debba rimpiangere, che qualche arbitrio non si abbia a denunciare. Invito il signor guardasigilli a soffermarsi sopra queste condizioni delle cose giudiziali, ed a riflettervi seriamente.

Già nell'anno scorso io aveva l'onore di proporre alla Camera un disegno di legge per correggere o migliorare nel pratico suo esercizio questa nobile istituzione dei giudici cittadini, la quale ove il buon volere e la sapienza delle riforme non vengano a sostenerla, minaccia di cadere in discredito.

Allorchè si stabilirono i giudizi penali coll'intervento dei giurati, non si potè desiderare miglior risultamento. Tutti i verdetti avevano l'impronta della verità e della giustizia. Ma perchè? Perchè nei primi anni, sedotti dall'onore della nuova magistratura, i cittadini di più eletta intelligenza e di più indipendente condizione accorsero di buona voglia ad esercitare il novello diritto di pronunciare sentenze. Ma, scorso qualche tempo, l'onorato ufficio si convertì in intollerabile peso: gli uomini più distinti si scostarono dall'urna, influenze municipali li tennero in disparte, e non furono più chiamati, e specialmente nei villaggi, a pronunciare in giudizio fuorchè gli uomini meno illuminati, meno stimati che tengonsi ben lieti, anche intendendo poco, di occupare un alto seggio e di riscuotere una tenue indennità.

A ciò si aggiungano gli abusi incredibili dei presidenti i quali, piuttosto fiscali che giudici, si adoprano deplorabilmente ad insinuare nei giurati la personale opinione della presidenza.

Aggiungansi ancora le intemperanze, le esagerazioni e le compiacenze di umani lutti che troppo spesso si

rivelano nei procuratori del re, per molti dei quali si direbbe che son gioie le lagrime che fanno spargere, son corone i dolori che fanno provare, e si avrà una lugubre, ma esatta idea dei nostri criminali giudizi.

Io vorrei che a tutto questo pensasse e provvedesse il signor ministro della giustizia. Rifletta che ha una grande missione da compiere, quella di assicurare la libertà colla giustizia, e di assicurare la giustizia colla riforma dell'esercizio dei giurati, e colla nomina di eletti magistrati, specialmente di abili e specchiati presidenti che comprendano una volta la gravità di cotanto ufficio.

Senza di ciò il caso, oggi denunciato dal deputato Ricciardi, si rinnoverà come già si è troppe volte rinnovato, e la giustizia penale sarà sempre un desiderio.

Un paese senza giustizia, signor ministro, è il più infelice paese che esista.

NATOLI, ministro per l'interno. Quando il deputato Brofferio esprime il desiderio che siano studiate le nostre leggi, e che in esse s'introducano quei miglioramenti di cui sono capaci, dice cosa degna dell'avvocato e del cittadino. Ma cotesto desiderio è diviso dal Parlamento e dal paese. Il Parlamento vi attenderà di certo e ne avrà le benedizioni della nazione. Ma se per avventura non tutte le leggi producono in questo momento le felici conseguenze che sperano vedere coloro che le fecero, non incolpiamo alcuno. Se non che procediamo prudenti nel ritoccare le leggi, non obliamo che il mutarle ad ogni istante genera confusione negli interessi e discredito a' poteri che le fanno, e mettiamo solo la mano su di esse, allorquando l'imperfezione loro ed il bisogno di porvi riparo sono cose incontestabili. Frattanto rispettiamo le vigenti e la responsabilità di qualche loro imperfezione non gettiamo su coloro che debbono eseguirle.

Che se l'onorevole deputato vide talvolta che i giurati non corrisposero alla bontà della loro cittadina istituzione, soffra che dal canto mio gli dica, che ho seguito questa cittadina istituzione ne'suoi svolgimenti, ed ebbi a convincermi essere il paese degno di sostenerla. Nè tacerò che la gran maggioranza dei giurati, non solo ha dato prove d'incontestabile indipendenza, ma soventi volte seppe resistere alla più forte delle seduzioni, al fascino cioè della popolarità.

Che se mai nella causa di Centrillo, il cui nome non saprei maledire abbastanza, il verdetto dei giurati non corrispose alla comune aspettazione, e dilungossi dal vero, le quali cose non potrei affermare mancando a me ogni elemento per poterlo fare, pure se questo caso fosse succeduto, rispetterei la istituzione, ma compiangerei le miserie della natura umana, che a volte le più belle istituzioni guasta e corrompe.

Intanto parmi che l'onorevole Lazzaro abbia fatto balenare il sospetto, che influenze straniere, subite dal Governo, abbiano serpeggiato nella processura Centrillo. Desidero di avere mal compreso questo brano

del discorso dell'onorevole deputato; ma se mai bene mi apponessi, risponderò respingendo il sospetto. — Gli uomini che hanno in questo momento l'onore di comporre il Consiglio della Corona, quanto coloro che li precessero in questo ufficio, a qualunque epoca si risalga, non avrebbero mai fatto nè farebbero mai cosa che tornasse a danno della libertà, dell'onore e dell'interesse d'Italia.

Signori, arrestiamoci innanzi alla cosa giudicata. L'indipendenza del potere giudiziario è la più bella garanzia dei cittadini, il più saldo sostegno della libertà. Male si opererebbe se a cotesta indipendenza si volesse attentare. Che se il magistrato abusa del suo potere, e pronunzia sentenza ingiusta, si elevano a condannarlo il grido della pubblica opinione e il giudizio della storia.

Quei giudici, che ne' delirii della rivoluzione francese, e più tardi, nel 1815, vincitrice la reazione borbonica, empirono la Francia di sangue e di cordoglio, lasciarono attaccata al loro nome una striscia d'infamia, che il tempo, invece di cancellare, ha scoperto vieppiù.

Ma mi affretto a soggiungere, che la magistratura italiana non è istrumento di passioni, ma custode della legge, e questa non è in Italia spada di vendetta, ma un asilo di sicurezza.

Signori, io termino pregandovi di fermarvi innanzi all'autorità del giudicato, e porre termine a questa discussione.

PEPOLI. Io vorrei in questo delicato argomento che le mie parole potessero avere quella autorità che avrebbero quelle di un magistrato, che esse avessero efficacia sull'animo vostro, onorevoli colleghi.

Io sono deputato, o signori, di una città che fu conturbata per lunghi anni da orribili assassini. Tutti sanno la dolorosa storia delle Romagne, tutti conoscono i delitti del Passatore, e gli incredibili latrocinii che hanno avuto luogo in quell'infelice provincia. Lo stato d'assedio, le leggi eccezionali furono impotenti a liberarla da quel disordine fatale.

Ebbene, io so che se Bologna oggi respira, se oggi Bologna ha sicurezza pubblica e completa, noi lo dobbiamo unicamente all'istituzione dei giurati, e me ne appello a tutti i deputati di quelle provincie.

DI SAN DONATO. Ma chi ha parlato contro i giurati?

PEPOLI. Se ho preso la parola, egli è che avendo l'onorevole Brofferio accennato al misero stato della giustizia criminale in Italia, io mi sentivo in debito di osservargli che se in alcune provincie i giurati possono forse aver fallito alla loro missione, io, che appartengo ad una provincia la quale ne ha ricavato sì splendidi benefizi, non potevo a meno di dichiarare che certamente l'istituzione dei giurati, anche ordinata come oggi è, è forse, come diceva l'onorevole ministro dell'interno, uno dei migliori mezzi per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

BROFFERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di attenersi ai termini della questione.

BROFFERIO. Debbo lagnarmi che il signor guardasigilli, e più ancora il signor deputato Pepoli, mi abbiano quasi accusato di essere avverso alla istituzione dei giurati. Protesto contro questa fallace interpretazione delle mie parole.

Dai primi giorni, o signori, che si aprirono le pubbliche discussioni in Parlamento, io cominciai a raccomandare, a promuovere, a sostenere i giudizi coll'intervento dei giurati, e non ebbi mai nè posa, nè tregua finchè questo ardente mio voto fu tradotto in realtà.

Di più ebbi l'onore di partecipare ai lavori della Commissione legislativa per le riforme del Codice di processura penale e la legge ond'è governato l'esercizio dei giurati fu in parte opera mia.

Come si potrà dunque credere che io voglia con una mano abbattere ciò che coll'altra mano ho edificato?

È appunto, o signori, l'affetto ch'io porto ai giurati che mi spinge a segnalarne i travimenti, ed è per conservare questa preziosa istituzione che io ne rivelo le imperfezioni cagionate dal sistema della loro nomina, e permettetemi di dire che coloro che non volessero ascoltare queste rivelazioni, non già amici si mostrerebbero, ma inimicissimi dei giudizi cittadini.

Mal si appone il signor ministro dell'interno avvertendoci che in molte occasioni dai giurati emanarono verdetti che fecero onore alla loro intelligenza. Signori, quando si parla di giustizia penale non basta dire che in molte occasioni si è fatta giustizia, bisogna poter assicurare che giustizia si è fatta sempre: e quando avvenga che una volta, una volta sola, si sia condannato un innocente, o che un'altra volta un colpevole sia stato assolto, questa è tale iattura per cui non vi è più sicurezza nella società.

Le stesse parole del signor ministro dell'interno dimostrano che se in molte occasioni giustizia si è fatta, in molte altre non si fece: la qual cosa è terribile a sapersi, spaventosa a considerarsi.

Pensi adunque, io lo ripeto, pensi il signor ministro a riparare con prontissime riforme gli errori che governano le nomine dei giurati: pensi a riparare con prontissime nomine di buoni presidenti alla condotta dei penali giudizi: ove egli non curi di pensarvi e di provvedervi, sarà sopra di lui che si verterà il biasimo del pubblico infortunio di una riprovevole amministrazione della giustizia che a tutte le altre sta sopra: della giustizia che ha in mano la nostra libertà, la nostra vita, l'onore nostro.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Di San Donato.
Voci. Ai voti! ai voti!

DI SAN DONATO. Sa la Camera che io sono per natura brevissimo; ma io non posso rimanere sotto l'impressione del discorso fatto dall'onorevole deputato Pepoli.

L'onorevole Pepoli ha inteso dire come io sia venuto ad attaccare il sistema de' giurati....

PEPOLI. No! no!

DI SAN DONATO. Ha detto: i deputati....

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

DI SAN DONATO. Io alludevo a ciò che diceva l'onorevole Pepoli. Io non ho detto altro e lo ripeto: tale è la miseria del Governo nelle provincie meridionali per effetto della sua politica, ripeto, che di un assassino di pubblica via se n'è voluto fare un pretesto seguace dei La Rochejaquelin.

PRESIDENTE. Non avendo insistito l'onorevole deputato Ricciardi sul suo ordine del giorno, l'incidente è esaurito.

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

Io non ho voluto interrompere una discussione già per sua natura difficile e delicata; ma ora che questa è terminata, è mio dovere di protestare contro le parole pronunciate dall'onorevole Ricciardi contro un ufficiale superiore dell'esercito.

RICCIARDI. Parole che mantengo.

MINISTRO PER LA GUERRA... e soprattutto pronunziate nell'occasione in cui si parlava di un brigante della natura del Centrillo.

Io lascio giudice la Camera dell'opportunità e convenienza di quelle parole.

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale.

Quando l'onorevole ministro della guerra avrà provato che il tenente colonnello De Villata, nel far fucilare le sette vittime di Fantina, abbia seguito, non le proprie ispirazioni, ma le altrui, io assolverò il tenente colonnello De Villata, e ritratterò le mie parole sul di lui conto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il deputato Ricciardi e qualunque altro deputato di questa Camera ha il diritto di farmi interpellanze, e quando me ne siano fatte, io darò tutte le spiegazioni che sono necessarie al riguardo: ma posso dire fin d'ora che mi stupiscono le ultime parole dell'onorevole Ricciardi.

Infatti egli vi dichiarò che cesserebbe dall'accusare il luogotenente colonnello De Villata quando sapesse che egli non ha agito di sua spontanea iniziativa, ma per ordini ricevuti. Ora la *Gazzetta Ufficiale* del regno ha appunto pubblicato una dichiarazione del Governo colla quale ha fatto conoscere che il tenente colonnello De Villata ha avuto ordine di fucilare i disertori dell'esercito e di quest'ordine il Governo ha assunta la responsabilità.

Vede da questo la Camera se le parole dell'onorevole Ricciardi fossero opportune.

**PRESENTAZIONI DI PROGETTI DI LEGGE; DEI BILANCI 1866;
DI CONTI AMMINISTRATIVI DI VARIE PROVINCE; ESPOSI-
ZIONE FINANZIARIA; ANNUNZI DI PROGETTI E DI RELAZIONI.**

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole ministro delle finanze.

(Movimenti d'attenzione)

SELLA, ministro per le finanze. Comincerò, o signori, col presentare alcuni disegni di legge di minore importanza, e sono:

Progetto di legge per l'approvazione della transazione stipulata tra le finanze ed il signor barone Aldo Baratelli a sopimento della lite relativa alla pineta di Ravenna (Vedi *Stampato* n° 14).

Approvazione di un contratto con cui fu concesso in affitto all'ingegnere Orlando il cantiere di San Rocco in Livorno (Vedi *Stampato* n° 24).

Approvazione della vendita fatta al municipio di Acqui dello stabilimento balneario situato in detta città (Vedi *Stampato* n° 19).

Approvazione di transazione stipulata tra le finanze e il Banco di Napoli, relativamente alla delimitazione della proprietà dell'edifizio di San Giacomo, ed al credito del Banco verso le finanze (Vedi *Stampato* numero 32).

Cessione al comune di Mongiana della chiesa demaniale sita in detto comune (Vedi *Stampato* numero 18).

Ho pure a proporre due provvedimenti relativi alle tariffe doganali, di lieve importanza, e cioè:

Convalidazione di un decreto del 25 luglio 1864 che regola il trattamento daziario del petrolio ed altri olii minerali (Vedi *Stampato* n° 16).

Modificazioni sui dazi dei tessuti serici, e modo di calcolare le materie predominanti nei tessuti misti: progetto di legge che già fu presentato alla Camera nella scorsa Legislatura (Vedi *Stampato* n° 17).

Ho inoltre a proporre taluni provvedimenti relativi al servizio del tesoro, e cioè:

Unificazione dei debiti 3 ottobre 1825 (modenese) e 15 e 16 luglio 1827 (parmense) (Vedi *Stampato* n° 15).

Convalidazione di reali decreti con cui furono approvate maggiori spese sui bilanci 1860-61-62-63-64-65 onde provvedere ad esigenze urgenti (Vedi *Stampato* n° 25).

La Camera ha più volte lamentato il ritardo nella presentazione dei conti amministrativi, e questo ritardo credo lo deplori chiunque si debba occupare di questioni finanziarie. Da tempo furono dati i provvedimenti perchè questi conti amministrativi fossero sollecitati il più possibile; ma non debbo nascondere che s'incontrano difficoltà grandissime per i conti dei due anni 1860-61 in cui, per circostanze che la Camera

facilmente comprende, si davano provvedimenti e si ordinavano spese dai vari Governi che vigevano nelle varie parti del regno, non sempre seguendo tutte le formalità richieste dalle norme di contabilità in allora vigenti nelle diverse provincie.

Tuttavia posso presentarvi, o signori, il conto amministrativo delle antiche provincie dell'anno 1858 e quello del 1859, i quali già erano stati presentati alla Camera nella precedente Legislatura, e presento altresì i conti amministrativi dell'anno 1859 riferibili alle provincie di Lombardia, Toscana, Parma e Modena, e spero tra poche settimane di potervi presentare i conti relativi al 1860 (Vedi *Stampati* n° 21-22-23).

Vi presento ancora due progetti di legge relativi a spese, l'una sul bilancio dei lavori pubblici per il pagamento di un cavo sottomarino acquistato dall'amministrazione dei telegrafi francesi, l'altro relativo ad assegni ai sigarai ed agli operai licenziati dalle manufature dei tabacchi di Firenze e di Napoli (Vedi *Stampati* n° 20-13).

Io prego la Camera ad esaminare d'urgenza questo ultimo progetto di legge. Vi sono degli operai ai quali sinora si provvede da persone benemerite, ma siccome i provvedimenti da esse presi cessano col finire di questo mese, importa molto che la Camera sopra questa questione controversa prenda un partito al più presto possibile.

Ho l'onore altresì di presentare il bilancio delle entrate e delle spese del regno per l'esercizio dell'anno 1866, e, giusta la promessa che ieri faceva, il riassunto del medesimo per capitoli sarà in giornata distribuito agli onorevoli membri di questa Camera, in guisa che potranno discutere il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio con conoscenza del medesimo.

Forse la Camera non disapproverà che io dica qualche parola sulle risultanze di questo bilancio, e dica poi dei provvedimenti che propongo per diminuire il disavanzo a cui condurrebbe il bilancio nell'attuale condizione di cose. (*Segni di attenzione*)

Per dare alla Camera un'idea del bilancio del 1866, è indispensabile che io mi richiami a quello del 1865. Esso, come era stato presentato alla Camera, stampato e distribuito negli ultimi giorni del dicembre 1864, conduceva a questo risultato:

Spese totali tra ordinarie e straordinarie	L. 876,639,309 29
Entrate totali	» 669,438,563 14
Disavanzo totale	L. 207,200,746 15

Nel corso dell'anno furono votate parecchie leggi, le quali hanno notevolmente modificato questo risultato.

Mi basterà ricordare il prestito di 425 milioni che venne ad aggravare il passivo di 33 milioni all'anno, e le obbligazioni demaniali. Intorno a queste, comunque abbiano origine in un provvedimento votato fin dal novembre 1864, siccome esso non poté completamente

attuarsi che nel 1865, dopochè la società assuntrice della vendita dei beni demaniali, a termini della facoltà accordatale, ebbe dichiarato l'ammontare della anticipazione che intendeva fare al Governo, solo più innanzi nel 1865 si seppe che aggravano le finanze di un onere di lire 10,605,000 pel servizio degli interessi.

Altre spese furono votate dal Parlamento, le quali aggiunte a quelle dianzi indicate, deduzione fatta dell'economia di 3 milioni ordinata colla legge che approvò nel marzo l'esercizio dei bilanci, vennero ad accrescerne il passivo di lire 50,316,819 60.

Parimenti furono fatte delle modificazioni nelle entrate. I proventi della ricchezza mobile si ordinò dovessero aumentare dai 60 ai 66 milioni, e la Camera non credette che il Governo avesse a riscuotere una somma di lire 3,052,148 41 relativa al fondo comune nelle provincie meridionali, come era stato proposto.

Ricorderò anche che per la legge relativa al riordinamento delle strade ferrate vennero ordinati dei rimborsi per parte delle società cui furono cedute talune ferrovie; così, per esempio, fu ordinato un rimborso di lire 22,521,189 per parte della società delle ferrovie romane, la quale fu incaricata della costruzione della strada ligure, computando a titolo di sussidio le spese già fatte dal Governo fino alla concorrenza di 38 milioni, e con obbligo di rimborsare al Governo stesso entro un determinato tempo la maggior spesa da esso incontrata.

In totale il bilancio dell'entrata sarebbe stato cresciuto di lire 32,141,582 26 per cagione di leggi. In guisa che, pigliando a considerare il bilancio del 1865 come fu votato dalla Camera in complesso, e come fu poscia modificato per legge, si giunge al seguente risultato:

	Ordinarie	Straordinarie	Totale
Spese . . .	832,333,276 03	74,620,852 86	926,956,128 89
Entrate . . .	658,553,458 96	65,026,686 44	701,580,145 40
Disavanzo . .	213,781,817 07	11,594,166 42	225,375,983 49

Debbo avvertire che nel paragone fatto tra le spese relative al 1866 e quelle relative al 1865, nei progetti di bilancio, voi troverete sempre considerate come spese stanziate pel 1865 non già quelle che figuravano nel progetto distribuito nel dicembre 1864, sibbene quelle che risultano dal complesso delle leggi che ho accennato; imperocchè dopo che tali leggi relative al bilancio furono votate dal Parlamento, qui non si vuole più ragionare di quella somma che era stata prima proposta, ma di quella che risulta dal complesso di coteste leggi.

Debbo osservare ancora che nell'entrata relativa al 1865 io non ho fatto figurare nè il prestito di 425 milioni, nè i 200 milioni che in parte già risultarono ed in parte debbono risultar poi dalla vendita delle strade ferrate; imperocchè intenderete benissimo, o signori, come queste entrate per la loro entità e natura vogliano essere separatamente considerate. Dirò altresì che attenendomi a questo principio, che mi pare ragio-

nevole, di presentarvi per questi paragoni le cifre relative al bilancio del 1865, come risultano dal complesso delle leggi votate, non ha potuto introdurre le modificazioni relative alle spese ed alle entrate che risultano per l'esercizio delle strade ferrate, che passarono dallo Stato ad una società; dappoichè la legge che approvò la vendita delle strade ferrate non ha limitato il credito che era aperto al Governo per le spese d'esercizio, e quindi è opera, non più di legge, ma di liquidazione il vedere quanto si è speso sopra questo capitolo, una volta che saranno pagate tutte le ordinazioni che erano state date.

Però io suppongo che press'a poco, la metà del provento netto che si aveva per le strade ferrate venga a mancare, e per un apprezzamento complessivo mi sembra che si possa ritenere nella somma di sette milioni il disavanzo che per questo titolo si avrebbe pel bilancio 1865, il quale ascenderebbe perciò complessivamente alla somma di circa 232 milioni.

Ma nelle ferie parlamentari fu pure riconosciuta la necessità di talune spese. Basti l'enunciare le principali perchè la Camera si persuada della urgenza di provvedervi.

La costruzione delle strade ordinarie nell'isola di Sardegna si poté quest'anno spingere più attivamente di quello che non per lo innanzi; epperò fu spesa una somma di 1,400,000 lire oltre quella che era stata prevista. Con ciò per altro non fu superata nel complesso la spesa approvata per questi lavori, mentre negli anni decorsi fu erogata in meno l'egual somma su quelle dal Parlamento approvate ed applicate agli esercizi precedenti.

Lo stesso fatto si è avverato al Moncenisio dove fu riconosciuta la necessità, se non si volevano sospendere i lavori, di una maggiore spesa di un milione.

In totale (non entro pel momento in altri particolari) fu accresciuta la spesa per una somma di 6,825,268 82, per modo che per quello che risulta o da leggi o da decreti reali da convertirsi in legge, il disavanzo del 1865 sarebbe di 239 o 240 milioni.

In altra occasione, quando avrò l'onore di presentare la situazione del tesoro al 30 settembre 1865, che si sta compilando, si potrà avere sopra il bilancio 1865 una serie di ulteriori nozioni, le quali risulteranno da una liquidazione abbastanza approssimativa delle spese e delle entrate effettive; ma intanto stando alle leggi, stando ai decreti reali con cui furono approvate delle spese, il disavanzo pel 1865 si presenta nella somma che dianzi accennava.

Forse taluno ricordando quello che si diceva nella tornata del 14 marzo, allorchando si chiedeva la facoltà di contrarre un prestito di 425 milioni, potrà osservare che dal momento che il disavanzo del 1865 da 207 milioni è cresciuto a 240 milioni, vengono meno le previsioni che allora si facevano. Ma io avvertiva già in quell'incontro che vedeva benissimo come il disavanzo

del 1865, per le leggi stesse che si stavano votando, e ch'io stesso presentava alla Camera, avrebbe subito qualche modificazione; ma soggiungeva che non dubitava potersi presentare altri provvedimenti che avessero per effetto di diminuire il disavanzo. Non nascondo ch'io credeva di potere, anche in questa prima seduta, presentare un contratto relativamente al Tavoliere delle Puglie, nel quale il Governo alienando l'annualità che attualmente ha sul medesimo, avrebbe potuto ottenere un capitale che compensasse questo maggior disavanzo; ma quello che non è avvenuto oggi, potrà avvenire fra qualche settimana, di modo che se si volesse fare un apprezzamento complessivo sulla situazione finanziaria, si potrebbe, tenendo conto di quest'eventualità, ritenere che il disavanzo pel 1865 non sia sin qui molto sensibilmente mutato da quello che fu detto nel marzo 1865.

Vengo al bilancio del 1866.

Questo bilancio è quale risulta dalle leggi attuali, e non come risulterebbe dalle leggi che intendiamo presentare, e da quelle che già vi presentiamo in questa tornata. I bilanci furono compilati come se dovessero continuare tutte le leggi che esistono attualmente. Così per esempio, sebbene in questa stessa seduta io abbia a parlarvi delle modificazioni notevoli che propongo di introdurre nella imposta sulla ricchezza mobile, tuttavia nel progetto di bilancio essa è stanziata come se dovesse continuare nella stessa somma, e perfino cogli stessi mezzi di riscossione.

Nè doveva farsi altrimenti. Imperocchè ove il bilancio fosse compilato sulla base dei provvedimenti a prendersi, esso cadrebbe interamente se i provvedimenti stessi non si adottassero. Invece un bilancio fatto in base alle leggi attuali è facile a modificarsi di mano in mano che nuove disposizioni verranno adottate.

In questo progetto di bilancio mancano le spese straordinarie nuove superiori alle 30,000 lire, le quali, giusta la legge di contabilità in vigore, devono essere approvate con apposita legge, prima di essere stanziati in bilancio. Ho però unito al bilancio una nota di tutte le spese di questa natura per le quali mi pervennero le domande affinchè possiate tenerne conto nei vostri apprezzamenti.

Del loro ammontare dirò a suo tempo.

Avverto poi che il bilancio, anche come venne compilato, è ben lungi dallo esprimere tutto il nostro pensiero. Ed ovvia ne è la causa. Noi abbiamo eseguito in quest'anno il trasferimento della capitale, e, credo poter dire, senza troppo gravi scompigli nell'amministrazione. Ma non è men vero che per giungere a questo risultato abbiamo dovuto mettere intieramente in disparte ogni affare che non fosse urgentissimo. Non meraviglierà quindi la Camera in udire, che soltanto assai tardi ci siamo occupati di compilare il bilancio, giacchè colle carte nelle casse, o male ordinate, capirete benissimo che non potevano farsi gli studi occor-

renti per formare un bilancio, nel quale è essenzialissimo di tener conto delle risultanze degli anni antecedenti.

Vi era inoltre un'altra circostanza che ha molto ritardato la compilazione dei bilanci, ed è che si doveva attuare, a partire dal 1° gennaio 1866, la legge sulla unificazione amministrativa, e specialmente i miei colleghi ministri dell'interno e dei lavori pubblici dovevano fare studi per vedere quali spese dovessero passare o no a carico delle provincie; si dovevano sentire consiglieri provinciali; cosicchè voi intenderete facilmente che anche ciò fu causa di ritardo. Noi avremmo desiderato vivissimamente che ci fosse concesso un mese od un mese e mezzo di più per poter introdurre nel bilancio molte altre riduzioni che abbiamo in mente; ma, o signori, l'anno sta per finire, si doveva presentare al Parlamento il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio; questo esercizio provvisorio non si poteva concedere sopra il bilancio dell'anno precedente, imperocchè essendo intervenuta la legge di unificazione amministrativa e di discentramento, la situazione delle spese da farsi è considerevolmente modificata, quindi era urgente ed indispensabile che noi vi presentassimo il riassunto del bilancio. Ond'è che malgrado tutti i miei colleghi ed io desiderassimo di prolungare i nostri studi, giunti ad un certo punto, abbiamo dovuto mandare alle stampe i bilanci nello stato in cui si trovavano.

Dico questo perchè facciamo ampia riserva di proporvi ulteriori modificazioni al bilancio che in oggi vi presento pel 1866.

Ma vi ho detto che nel bilancio, giusta le prescrizioni della legge di contabilità, non furono incluse le spese straordinarie nuove che eccedono le lire 30,000, il catalogo delle quali voi troverete indicato nel volume che vi presento, ed ammontano già a 2,514,618 34. Inoltre il mio collega dei lavori pubblici mi fa sapere che egli avrà a proporre delle maggiori spese per oltre due milioni, di modo che in realtà il disavanzo salirebbe verso i 265 o 266 milioni.

Tale è il bilancio come fu ridotto dai nostri studi di cui ecco i risultati:

	Ordinarie	Straordinarie	Totale
Spese	869,447,016 76	89,310,158 78	928,757,175 54
Entrate	662,935,276 49	4,708,466 20	667,643,742 69
Disavanzo	206,511,740 27	34,601,692 58	241,113,432 85

Non vi debbo nascondere che le primitive proposte, come ci erano fatte dalle varie amministrazioni, importavano una somma di circa 18 milioni maggiore di quella che è stanziata nell'attuale progetto di bilancio, di modo che la spesa che ci era richiesta per i bisogni del servizio avrebbe importato un disavanzo di press'a poco 283 milioni. I nostri studi, le nostre deliberazioni l'hanno già ricondotto a 261 milioni, e, se volete tener conto di queste spese straordinarie, a 265 o 266 milioni circa, e, come già dissi, facciamo amplissima riserva di

ulteriori ed importanti riduzioni a misura che i nostri studi potranno progredire.

Se la Camera non trova troppo noiosa un'esposizione di cifre, darò qualche conto sommario delle principali variazioni che avvennero nelle entrate e nelle spese tra il 1866 ed il 1865, quali risultano dalle leggi che furono in complesso votate nella passata Legislatura. Se però la Camera trovasse questa esposizione troppo fastidiosa (*No! no!*), io passerei oltre. Ma mi sembra che debba essere vivo desiderio di conoscere, almeno sommariamente, le ragioni delle principali variazioni.

Parlando delle spese del 1866, è bene inteso che io mi riferisco soltanto a quelle che si sono iscritte nel progetto di bilancio, come per quelle del 1865 mi riferisco a quelle che sono state votate per legge, e non comprendo quelle che sono state approvate per decreto reale.

Or bene ecco le variazioni nelle spese:

	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1866	869,447,016 76	59,510,158 78	928,757,175 54
1865	852,555,276 05	74,620,852 86	926,956,128 89
Differenza	in più.. 17,111,740 75 in meno	15,510,694 08	1,804,046 65

Vediamo le ragioni d'essere di questa differenza.

Il bilancio delle finanze si è dovuto nella sua prima parte aumentare di 45,175,698 45 perchè nel 1866 comincia il rimborso del primo quindicesimo delle obbligazioni demaniali emesse l'anno passato, ciò vuol dire una spesa di 14,140,000. Poi aumenta di 11,190,567 la somma che si presume necessaria per le guarentigie delle strade ferrate.

Negli anni precedenti era computato il lotto per una somma molto minore di quella che effettivamente ha dato; per conseguenza, mentre crescono le entrate, per altra parte crescono le uscite, quindi a stare un po' più vicini alla verità, bisogna crescere lo stanziamento per le vincite del lotto di 16,693,300. Troverete poi un corrispondente aumento nelle entrate.

Il libro delle pensioni si presume che cresca di circa 4 milioni, quando si vogliono portare delle cifre in bilancio le quali corrispondano alla verità. Abbiamo fatto uno studio accurato per cercare di accostarci più che si potesse alla realtà, e questo ora c'è reso un po' più facile perchè vanno man mano arrivando i conti, e si ha qualche notizia di ciò che è avvenuto in passato.

Le spese di cui parlai finora sono relative, come vedete, ad impegni che il tesoro contrae, e non hanno che fare col servizio amministrativo. Venendo ora a parlare di questo vi dirò che il bilancio delle finanze presenta tuttavia l'aumento di 1,223,892 52, imperocchè, a voler esser più vicini al vero, si riconobbe che bisogna accrescere di circa cinque milioni e mezzo la spesa che si riferisce a restituzioni e rimborsi, ed all'aggio di riscossione per le tasse ed il lotto. Epperò, malgrado che nel bilancio delle finanze si siano fatte delle economie

nell'amministrazione propriamente detta per circa 4 milioni, dei quali poco meno di un milione dipenderebbe dal passaggio del servizio di tesoreria alla Banca, tuttavia per aver riconosciuto dagli esercizi precedenti che la somma da spendersi obbligatoriamente per rimborsi, per restituzioni, per aggio ai contabili era maggiore di quella prevista di 5,482,188 il bilancio delle finanze, per ciò che riguarda il servizio amministrativo, si presenta con una maggiore spesa di 1,223,892 32.

La stessa sorte tocca al bilancio del Ministero di grazia e giustizia, il quale si presenta con un aumento di 2 milioni e 600 mila lire essendosi dovuto riconoscere che le spese di giustizia criminale, le spese obbligatorie, come indennità ai testimonii, e via dicendo superano di circa 3 milioni le previsioni che erano nei bilanci precedenti.

Abbiamo dunque messa una somma più vicina al vero, epperò malgrado che il guardasigilli abbia introdotto un'economia di circa 500,000 lire nel servizio amministrativo, si ha ancora una maggiore spesa di 2,666,135 40 per questo bilancio.

Il Ministero d'agricoltura e commercio figura per un aumento di lire 656,088 67, ma è un aumento meramente figurativo essendosi passato a quel dicastero il servizio delle razze equine, il quale caricava per lo innanzi il bilancio della guerra per circa lire 1,200,000, per cui, sebbene nel Ministero d'agricoltura e commercio si sieno fatte parecchie economie, sebbene sia passato dal medesimo a quello delle finanze il servizio delle zecche, tuttavia vi è ancora questa maggiore spesa figurativa di lire 656, 088 67.

In totale gli aumenti di spesa sono di 49,800,310 40.

Veniamo alle economie.

Il Ministero dei lavori pubblici si presenta con una diminuzione di spesa di 25,799,691 72 indipendentemente dalla questione delle guarentigie delle strade ferrate, imperocchè la somma per ciò stanziata fu portata nel bilancio delle finanze. Ora di questi 26 milioni provengono per circa 17 milioni dalla spesa di esercizio delle strade ferrate che questo Ministero non deve più sostenere essendo le medesime state vendute, e per 7 od 8 milioni da spese relative al servizio delle strade ed opere pubbliche, che in virtù della legge di discentramento passarono dal bilancio dello Stato a quello delle provincie, e poi da altre che sarebbe tedioso di venire indicando (*Movimenti*).

Ripeto che se la Camera trovasse questo tedioso... (*No! no! Parli! parli!*) Allora bisogna che preghi la Camera di fare silenzio acciocchè l'esposizione che è un poco lunga riesca più facile.

Il Ministero dell'interno si presenta con una diminuzione di spesa di 11,936,634 48 la quale dipende da che cessò la spesa relativa a parecchi servizi amministrativi ed opere pie che passano alle provincie, eppoi vi sono notevoli economie nel servizio della sicurezza pubblica e sul soprassoldo alla truppa ed

alle guardie nazionali addette al servizio di sicurezza pubblica.

Il Ministero della guerra si presenta con un'economia che oggi non è che di lire 5,828,119 relativamente al 1865, anzi se si nota che circa 1,200,000 lire, come diceva dianzi, pel servizio della razza equina, dal bilancio della guerra sono passate al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, la vera economia sin qui introdotta nel bilancio della guerra sarebbe di circa quattro milioni e mezzo.

Veramente l'economia proposta dal ministro della guerra nel suo bilancio a tutt'oggi è maggiore di questa somma di non poco, imperocchè vi ricordate, o signori, che l'anno passato, quando si faceva sui bilanci della guerra e della marina un'economia di circa 53 milioni, fu detto che quest'economia si poteva anche fare, perchè nel precedente anno 1864 erano state fatte delle maggiori spese per provviste, delle quali poteva giovarsi l'amministrazione pel servizio del 1865; in guisa che queste spese, sebbene come situazione di bilancio dovessero figurare a conto del 1864, in fatto erano in parte non piccola utilizzate a conto e a beneficio del bilancio del 1865. Queste spese delle quali il bilancio del 1865 si poteva servire e che figuravano nel conto del 1864 sono di circa 11 milioni di lire, dimodochè in realtà l'economia introdotta nel bilancio della guerra nello stato attuale delle cose sarebbe di circa 15 a 16 milioni.

Il Ministero della marina presenta una diminuzione di spese di 4,131,390 41.

Il Ministero degli esteri non presenta che un aumento insignificante di 78,495, 56 che non debbo nascondere andrà crescendo alquanto per i riconoscimenti politici.

Il bilancio dell'istruzione pubblica si presenta con una diminuzione di 312,429 14. Voi non ignorate che la legge dello scentramento non può avere efficacia relativamente all'istruzione pubblica se non per opera di una legge speciale la quale vi sarà a suo tempo presentata dal mio onorevole collega. Tuttavia si potè ottenere una economia, perchè potè ordinarsi che le spese relative alle ispezioni scolastiche ed ai posti gratuiti si portassero a carico delle provincie, come era stato inteso nella discussione avvenuta al Parlamento. E ciò si potè fare, non per il corso di quest'anno scolastico pel quale le cose, direi, sono pregiudicate, ma almeno pei due ultimi mesi dell'anno. Anzi l'economia tra queste ed altre riduzioni di spese fatte dal mio collega, sarebbe risultata maggiore se non si fosse creduto di dover accrescere il capitolo relativo ai sussidi all'istruzione elementare della somma di 500 mila lire.

Io non so se sia in me un sentimento che nasca dalla professione di professore che per un certo numero di anni, e con molta mia soddisfazione ho esercitato, ma non posso dissimulare che quella statistica degli alfabeti che è stata l'anno scorso pubblicata dal mio collega, mi ha in certo modo spaventato. Io credo anche

come ministro delle finanze che realmente, stando adesso in un terreno meramente economico tanto che potrà persino parere triviale a taluno, credo, dico, che produca, e valga tanto più una nazione quanto più è istruita, sicché non mi pare inopportuno l'aumentare i sussidi all'istruzione elementare; e, dico il vero, che se non fossimo nelle strettezze finanziarie in cui versiamo, mi parrebbe essere nostro primo debito di dare ben altri sussidi ed impulso ben più vigoroso all'istruzione elementare. (*Benissimo!*)

In conclusione vi sono per lire 47,999,263 75 di economie, ma sono superate da 49,800,310 40 di aumento di spese.

Vi sono 4 milioni di economie nell'amministrazione delle finanze, mezzo milione nell'amministrazione di grazia e giustizia, ma abbiamo dovuto riconoscere che gli aggi, i rimborsi, le spese di giustizia, spese obbligatorie che a termini di legge si possono eccedere senza d'uopo di approvazione, devono essere accresciute di 8 milioni e mezzo.

Si ha benissimo una economia di forse 20 milioni sui bilanci dei lavori pubblici e dell'interno, in dipendenza del discentramento, una diminuzione di 17 milioni di spese per la cessione delle strade ferrate, non che l'economia di 8 milioni e mezzo sui bilanci della guerra e della marina, ma questi risparmi sono superati da 45 milioni per ispesse obbligatorie, che risultano da impegni formali, come sono le obbligazioni demaniali, la guarentigia delle strade ferrate e le vincite del lotto: spese tutte le quali nulla hanno di comune coi servigi amministrativi. Ed è per questa ragione che, malgrado queste importanti riduzioni di spese sin qui fatte, il bilancio passivo del 1866 si presenta di circa due milioni eccedente quello del 1865.

Veniamo ora alle entrate calcolate pel 1866, in base alle leggi attuali, anche per ciò che riflette la ricchezza mobile, e calcolate pel 1865 in base alle leggi votate nella Sessione scorsa, salvo in ciò che si riferisce al prestito ed alle strade ferrate.

Entrate	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1866	662,953,276 49	4,708,466 20	667,661,742 69
1865	658,553,458 96	63,026,686 44	701,580,145 40
Differenza	in più 24,579,817 53	in meno 58,518,220 24	33,950,402 71

Nel bilancio ordinario si perdono 27 milioni per le strade ferrate. Si perdono quasi 13 milioni per l'unificazione amministrativa del regno; imperocchè, mentre si sono cedute le spese alle provincie, si sono pure cedute talune entrate, come il fondo comune delle provincie meridionali, ed i 18 centesimi addizionali nelle altre provincie. Ciò non ostante le spese ordinarie si presentano, come dissi, con un aumento di 24 milioni.

Di che mi pare non senza importanza l'indicare la ragione. Un primo aumento di 20 milioni è da attribuirsi al lotto. Eccoci alla dolorosa storia del lotto: dico dolorosa, perchè, personalmente, io non so se lo Stato faccia con esso un buon affare.

È una mia convinzione personale senza che per ciò intenda di fare ora proposte che modifichino il lotto, ma non posso tacere che quando io penso che in un paese come il nostro vi sono degli individui i quali spendono una somma che sale in un anno a nientemeno che 60 milioni per giuocare alla sorte, non posso a meno di concludere che se quelle somme si portassero alle casse di risparmio la nazione si troverebbe in breve tempo in molto migliori condizioni. Ma la situazione finanziaria nostra è tale che, sebbene sia in me vivissimo il desiderio di vedere abolito il giuoco del lotto, in oggi non potrei proporre di introdurre veruna modificazione.

Ecco il risultato di questa immoralità, ed ecco come procedette in quest'ultimo triennio (calcolando il 1865 in base ai primi dieci mesi) l'incasso per le giuocate, la spesa per le vincite, gli aggi e l'amministrazione:

Lotto	1863	1864	1865
Giuocate	58,811,053 97	46,521,627 47	89,000,000
Vincite	20,022,295 65	28,444,780 »	53,597,000
Vincite ed amministrazione	24,673,382 57	33,004,144 45	58,579,000
Prodotto netto	14,115,653 40	13,517,483 02	20,421,000

Il prodotto netto che era scemato nel 1864 crebbe invece notevolmente nel 1865, mentre l'incasso per le giuocate crebbe sull'anno precedente di 8 milioni nel 1863 e di 13 milioni nel 1864.

A fronte di tali risultanze io non poteva più tenere la cifra di 40 milioni come entrata brutta del lotto; dovetti arrendermi ai fatti e portarla a 60 milioni, e crescere per conseguenza questo capitolo di 20 milioni d'entrata.

(Segue una pausa.)

Continuando nell'esame degli aumenti che si hanno nel bilancio attivo mi tocca ora a parlare dei generi di privativa; e forse la Camera non udirà con dispiacere l'effetto portato da taluna delle leggi or fa un anno votate.

Non ignora la Camera che il prezzo del sale fu portato da lire 30 a 40 al quintale, oltre al decimo di guerra. Ebbene, anzitutto crebbe assai il provento di questa imposta nei due ultimi mesi del 1864.

Infatti il totale fu per l'anno 1864 di 43 milioni, mentre in ragione dei primi tre trimestri non avrebbe dovuto essere che di 39 milioni. Ma negli ultimi due mesi di esso anno si vuotarono, o poco meno, i magazzini, e l'introito ordinario crebbe di oltre 4 milioni.

Per il 1865, sulla base dei primi nove mesi, il provento dovrebbe essere di circa 48 milioni (48,310,000), somma presso a poco identica a quella prevista; ma se si tiene conto dell'effetto portato dalla tariffa, cioè della somma di oltre 4 milioni ottenuta in più nell'ultimo bimestre del 1864, noi troviamo che i proventi del sale ascenderanno in questo anno a quasi 53 milioni, vale a dire presenteranno un aumento di oltre 13 milioni e mezzo, corrispondente al 35 per cento. L'aumento sulla tariffa era stato soltanto del 33.

Vede adunque la Camera che questo aumento della

tariffa non ha diminuito il consumo, il quale anzi andò accrescendosi per l'aumento della popolazione, pel crescere dell'agiatezza. Non dico che l'aumento del consumo sia stato quale sarebbe avvenuto ove la tariffa non si fosse accresciuta, ma io credo che la Camera riconoscerà che le speranze finanziarie sopra questo cespite d'imposta sono state ampiamente realizzate.

Vengo ora ai tabacchi; e qui debbo esporre alla Camera dei risultati un poco meno brillanti.

Infatti nel gennaio del 1865 si ebbe, rispetto al corrispondente mese del 1864, una perdita di un milione; nel febbraio questa perdita diminuì e si ridusse a lire 700,000; nel marzo non fu più che di lire 375,000; nell'aprile si cominciò ad ottenere un prodotto maggiore del 1864, e così di seguito finchè in media si ebbe nei cinque mesi precedenti l'ottobre un aumento di circa lire 650,000 al mese.

Supponendo che anche nell'ultimo trimestre perduri questo aumento mensile rispetto al 1864, corretto dalle perturbazioni recatevi dalla tariffa, noi avremmo pel 1865 un provento di lire 76,675,000.

Però bisogna aggiungere che l'anno scorso si ebbe negli ultimi due mesi un grande aumento, come niuno ignora, nella vendita dei tabacchi, e facendo quindi la stessa operazione che si è fatta pel sale, cioè supponendo che gli ultimi mesi avessero fruttato nella ragione dei mesi precedenti, si trova che si sono ottenute in più di quelle che si sarebbero ricavate senza l'aumento della tariffa 2,763,000 lire nei tabacchi; aggiungendo questa somma al provento del 1865, e detraendola anche per aver il vero prodotto del 1864 dai 76,602,000 in detto anno ottenutisi, e paragonando i risultati, si trova che il provento dei tabacchi per il 1865 è accresciuto di quasi sei milioni.

Ma vuolsi contrapporre che il provento del tabacco cresceva naturalmente d'una somma cospicua.

Così il 1864 ha dato il 5 per cento di più del 1863; ammettendo che anche il 1865, se non vi fosse stata modificazione di tariffa, avesse dato il 5 per cento di più del 1864, noi troviamo che si avrebbe avuto un aumento di circa 3,700,000 lire. Dedotta questa somma dall'accrescimento totale per l'anno, troviamo che l'aumento dei proventi effettivamente ottenuto per le finanze dalla modificazione della tariffa dei tabacchi si riduce alla più modesta somma di due milioni. Ma, o signori, noi ci dobbiamo interessare non tanto al prodotto brutto, quanto al prodotto netto.

Ora è evidente dall'indicazione stessa di queste cifre, per voi che sapete quanto notevole sia stato l'aumento della tariffa, che ciò corrisponde ad una diminuzione di consumo; è evidente che le quantità vendute sono molto minori, e per conseguenza io vi debbo confessare che abbiamo i magazzini pieni e strapieni; vi debbo confessare che possiamo, all'occorrenza, se continuasse lo smercio nei limiti attuali, ridurre le spese di fabbricazione. Ma voi intenderete benissimo che

l'aver i magazzini pieni, mentre l'anno passato erano assai vuoti, fa sì che il provento netto in realtà sia di assai maggiore di quello dell'anno precedente, e dell'aumento dei due milioni di prodotto brutto di cui testè parlava.

Da quest'esposizione di cose io concluderei anzitutto che nella nostra attuale situazione finanziaria non si debba fare modificazione alla tariffa del sale, imperocchè mi sembra che sarebbe un privarci d'una entrata di 13 milioni e mezzo in modo non giustificabile. Foste tutti testimoni come quest'aumento di provento siasi ottenuto senza grande disturbo, con disturbo molto minore certamente di quello che si è avuto per applicare altre tasse, e soprattutto le tasse dirette.

Quanto ai tabacchi, pare a me che si debba continuare nell'esperienza delle nostre tariffe, poichè, malgrado l'aumento portatovi, egli è certo che l'Italia è tuttavia, fra i paesi che hanno privativa, uno di quelli in cui il tabacco è a miglior mercato.

L'anno passato, quando fu approvata la legge relativa alle modificazioni della tariffa del sale, fu detto che questo aumento doveva durare soltanto un anno a titolo di esperimento. Sembra a me che l'esperimento sia riuscito bene, epperò nel progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio si propone che il Governo sia autorizzato a riscuotere i prezzi dei generi di privativa in base alle tariffe adottate nel 1865. Questa è la sola modificazione che si è introdotta al solito tenore della legge di esercizio provvisorio, e spero che la Camera la vorrà approvare, imperocchè i risultati che ho esposti parmi metta la questione interamente fuori di discussione.

Si hanno poi altri aumenti nell'attivo del 1866. Uno nelle dogane di tre milioni e mezzo. Anche nelle dogane gli aumenti che si erano previsti per la piccola variazione introdotta in alcune tariffe si realizzarono in modo abbastanza soddisfacente. Così pure nelle poste ed in altri rami.

Si presuppone un aumento di due milioni nel registro e bollo, aumento che è giustificato dall'incremento naturale di tali imposte.

In totale, come io diceva, malgrado le perdite dei proventi che avvengono per la cessione delle ferrovie e per la cessione di certe sovrimposte alle provincie in virtù dello scentramento, si ha tuttavia un aumento di oltre 24 milioni nel bilancio delle entrate ordinarie.

Quanto alle straordinarie, non vi maraviglierete se l'entrata di 63 milioni, quale fu nel 1865, si riduce ora a lire 4,708,466 20, imperocchè l'anno scorso la somma dei rimborsi dovuti dalla società delle ferrovie romane, da quella dell'alta Italia e da quella delle meridionali per antichi conti ammontava a 36 milioni. Si era inoltre valutata a 10 milioni la somma procedente dall'affrancamento de' livelli spettanti allo Stato: ed oltre a ciò, figurava anche nel bilancio straordinario una somma

di altri 9 milioni, la quale completava il prestito di 700 milioni.

Non essendoci più alcuna risorsa di questo genere nel bilancio straordinario di quest'anno, non vi meravigliate se esso cala alla proporzione di meno di 5 milioni. In totale, e qui ripeterò la riserva, onde non nasca equivoco, sempre prescindendo dalle entrate che si ebbero nel 1865 pel prestito e per la vendita delle ferrovie, come anche per l'esercizio delle medesime, e stando sempre soltanto alle leggi per ciò che riguarda il bilancio del 1865: come pure stando sempre a ciò che è inserito in bilancio per ciò che riguarda il 1866: omettendo quindi per una parte la maggiore spesa di quasi 7 milioni portati sul bilancio del 1865 da decreti reali, e per l'altra parte lasciando quei 4 milioni di spese straordinarie che già si prevedono fin d'ora pel 1866, ma che non si possono inserire in bilancio, perchè spese straordinarie nuove, si giunge al seguente risultato:

Disavanzo	Ordinario	Straordinario	Totale
1866	206,515,740 27	54,601,692 58	261,115,452 82
1865	213,781,817 07	11,594,166 42	225,375,983 49
Differenza			
} in più		43,007,526 16	35,739,449 33
} in meno	7,268,076 80		

Si ha dunque un disavanzo di circa 261 milioni, cui aggiungendo i quattro milioni di spese straordinarie previste si giunge ad un totale di 265 milioni.

Ma qui, o signori, io debbo anzitutto, e chieggo le mie scuse per coloro che sono famigliari colla nostra contabilità, debbo anzitutto permettermi di fare una osservazione, non pei membri di questa Camera, ma pel paese, nel quale le parole dette qui più o meno penetrano, ed è che si deve ben distinguere il disavanzo che si riferisce ad un esercizio, dal disavanzo di cassa che possa riferirsi ad un anno solare. Tutti quanti qui siete m'insegnate che, secondo le nostre leggi di contabilità, l'esercizio di un bilancio, per esempio del 1865, comprende le spese che si fanno durante quest'anno solare 1865 per conto dell'esercizio 1865; più, comprende i pagamenti che si fanno per conto dello stesso esercizio 1865 fino a tutto settembre dell'anno consecutivo 1866: voi sapete che vi sono sempre dei residui attivi e dei residui passivi, dimodochè bisogna sempre distinguere due cose tra loro diversissime: una è la situazione morale di un esercizio, l'altra è la situazione di cassa dell'anno solare di cui si parla e del quale l'esercizio porta il nome; bisogna insomma distinguere ciò che si chiama il disavanzo di un esercizio, come quello del 1866, che io dico essere previsto sin d'ora in 265 milioni, dalla somma che possa essere necessaria per fare materialmente il servizio dello Stato durante l'anno solare 1866.

E perchè la Camera di questo maggiormente si faccia convinta, io farò qui una confessione esponendo nè più nè meno lo stato di cassa e le risorse disponibili al 1° dicembre 1865.

Ecco quale era la situazione di cassa e quali erano

le risorse disponibili in tal giorno, cioè pochi giorni fa. Ciò varrà anche a far vedere quanto valgano le voci che vanno correndo di prestiti, del non sapersi come pagare le cedole, e tante altre dicerie più o meno calunniose che dai nemici del nostro paese si vanno strombettando nei giornali che più ci combattono. Al 1° dicembre si aveva in cassa una somma di 174 milioni, disponibile tutta salvo una somma di 20 o 25 milioni la quale è destinata al cambio delle monete.

E qui permettetemi una breve digressione per darvi una notizia che forse non riuscirà discara; ed è che, siccome quest'anno per tutte queste operazioni di credito, e specialmente pel prestito, si avevano delle somme abbastanza cospicue a disposizione, io ho creduto mio dovere di accelerare quanto poteva il ritiro delle antiche monete, onde poter giungere finalmente alla moneta unica in tutto il regno.

I risultati ottenuti sono questi: nel 1862 si cambiò di moneta degli antichi Governi per la somma di circa 10 milioni; di circa 66 milioni nel 1863; di circa 62 milioni nel 1864: e a tutto il novembre del 1865 si era già cambiato di antica moneta la somma di 117 milioni.

Dimodochè il totale di antiche monete che già è stato cambiato ammonta alla somma di 254 milioni, di cui poco meno della metà è stata cambiata in questo anno.

Vi riuscirà soddisfacente il sentire come non vi siano più oggidì altre monete di antichi governi tranne quelle del governo borbonico. Le quantità di monete esistenti nelle provincie napoletane e siciliane sono in tal massa che non è possibile di operarne subitamente il cambio. Ci vorrebbe una cospicua quantità di metallo, che potrebbe recare un disagio anche sullo stesso mercato monetario d'Europa.

Tutte le altre monete antiche di Toscana, di Lombardia e della Romagna sono state intieramente tolte: nelle provincie meridionali a tutto novembre era stata tolta di corso una somma di 86 milioni, di cui 66 milioni provengono dalla Sicilia, e 20 milioni dalle provincie napoletane, ovvero continentali. Aggiungerò ancora che io ho diretto piuttosto i miei sforzi a cominciare col ritirare tutta quanta la moneta borbonica dalla Sicilia, sperando di poter arrivare colle masse metalliche che si hanno disponibili a metterla interamente fuori corso, e non lasciarvi più che la sola moneta decimale, salvo poi ad operare più tardi il cambio anche nelle provincie continentali, mentre se si dovesse fare una operazione di questo genere ad un tempo per le provincie al di là ed al di qua del Faro ci vorrebbe una massa metallica troppo considerevole.

Avviene infatti che in talune provincie la massa di moneta esistente sia molto più considerevole di quello che si crede: per esempio, nelle provincie toscane quando si misero fuori corso i *francesconi* la cui quantità era stata, dalle persone più competenti, giudicata

che potesse ascender a 15 oppure 18 milioni, si trovò ascendere a 39 milioni, che vennero fuori non si sa donde. Io mi aspetto che nelle provincie meridionali un fatto di questo genere si verifichi in una scala anche maggiore.

Per conseguenza capirete come si debbano concentrare gli sforzi attorno ad un punto alla volta, e adesso i nostri sforzi sono concentrati sulla Sicilia.

Scusi la Camera se sono entrato in questo campo che non sembra senza interesse; ritorniamo allo stato delle casse ed alle risorse disponibili al primo dicembre 1865.

Dunque io diceva: al 1° dicembre si avevano in cassa 174 milioni, in danaro, in biglietti di banca, e simili, di cui venti non disponibili. Vi erano disponibili 14 milioni di buoni del tesoro; vi erano ancora da incassare 103 milioni del prestito dei 425 milioni; vi era ancora una somma di 150 milioni da aversi per la vendita delle strade ferrate, si potrebbe aggiungere ancora il capitale che si ricaverà dalla vendita dei cannoni relativi al Tavoliere di Puglia, vendita che confesserò avere io ritardata appunto perchè i bisogni di cassa erano tutt'altro che urgenti. Finalmente mi sia lecito ancora di dire che non si era incassato ancora nulla dell'imposta sulla ricchezza mobile relativa ai 66 milioni, imperocchè la prima rata dei 66 milioni scade solo il 15 dicembre 1865. Queste nozioni ho creduto di darvi sulla situazione delle casse, anche per ismentire tutte quante le assordissime voci che a tale riguardo si vanno divulgando.

Ma torniamo alla situazione morale dell'esercizio che è veramente quella che deve preoccupare il legislatore, imperocchè il servizio di cassa incumbe più o meno al ministro della finanza, mentre al legislatore spetta di togliere i disavanzi dagli esercizi.

Come si provvede a questo disavanzo che fin qui abbiamo potuto solo ridurre a 265 milioni? Anzitutto colle economie. Ciò è fuori di dubbio, ed io non nascondo che vedo con una soddisfazione che non so descrivere, come da tutte le parti, da tutto il paese, da tutti i partiti si chiamino economie, economie, economie.

Io non vorrei fare delle recriminazioni, ma non posso astenermi da una osservazione. In Inghilterra non succede mai che la Camera voti una somma maggiore di quella chiesta dai ministri, imperocchè sempre si suppone che il Ministero debba chiedere una somma largamente corrispondente ai bisogni. Io credo che noi abbiamo dato qualche volta l'esempio di votare delle somme maggiori di quelle che proponevano i ministri, e di non ammettere delle riduzioni che si proponevano dal Ministero. Ma non torniamo sul passato. Ora è fuori di dubbio che da tutte le parti si domandano economie.

Però non facciamoci illusioni sull'efficacia delle economie, e perchè siano meno facili ho creduto bene introdurre una novità nella disposizione del bilancio. Mi è

sembrato utile l'andare raccogliendo dai vari capitoli del medesimo quelle somme che possono dirsi intangibili, perchè risultano da impegni già presi o che si stanno contraendo in virtù di leggi. Così, per esempio, sono tra le spese intangibili il debito consolidato, il debito redimibile, i debiti non iscritti nel Gran Libro, come gl'interessi dei buoni del tesoro, le pensioni vitalizie, le guarentigie delle strade ferrate, le vincite al lotto. Potreste ben fare una legge che abolisca questa strana istituzione del lotto, ma finchè ammettete i cittadini a portarvi il prodotto di una giuocata, un biglietto di vincita è un impegno che obbliga il Governo nè più nè meno di qualunque altro. Potete negare al Governo la facoltà di emettere buoni del tesoro, ma una volta emessi, ne debbono pure esser pagati gli interessi.

Io ho creduto di raccogliere insieme tutte queste somme onde poterci fare un'idea delle parti del bilancio su cui possiamo portare delle riduzioni e di quelle altre su cui non possiamo. Or bene, o signori, secondo questi aggruppamenti dei 929 milioni che costituiscono la spesa del 1866 risulta che circa 443 milioni e mezzo sono in questa prima parte del bilancio, in quella cioè che comprende il debito pubblico, le guarentigie delle strade ferrate e le dotazioni. Comprendo anche le dotazioni, poichè, o le medesime si riferiscono alla Corona, e a termine dello Statuto sono intangibili, o si riferiscono ai due rami del Parlamento, ed in omaggio alla loro sovranità l'amministrazione ha sempre considerate queste due somme come intangibili.

Ponendo insieme tutte codeste spese, che non si possono toccare nello stato attuale delle leggi senza mancare all'onore, ecco come si divide la spesa di tutto il regno:

Debito pubblico, guarentigie e dotazioni . . .	443,449,842 05
Amministrazione dello Stato e private . . .	485,507,353 49
Spesa totale del regno . . .	928,957,195 54

Indi consegue che il 48 per cento della nostra spesa totale è intangibile, mentre la spesa del servizio amministrativo, delle private, della guerra e della marina, non è che il 52 per cento della spesa totale.

Ma v'ha di più. Non si possono sottrarre certe spese che sono un fattore diretto delle entrate. Così per esempio l'acquisto, il trasporto e l'aggio per la vendita del sale, che costa 9 milioni; l'acquisto, il trasporto e l'aggio per la vendita dei tabacchi che importa 28 milioni; la fabbricazione delle polveri costa 2 milioni; l'esazione delle tasse, del lotto, dei proventi demaniali, giacchè se le tasse si debbono riscuotere devesi pur pagare per la loro esazione, costa 10 milioni: poi vi sono altri 10 milioni di rimborsi, restituzioni e spese d'ordine. Tutto questo costituisce una somma di oltre 60 milioni sulla quale non dico che qualche economia non si debba e possa fare, ma che nella sua sostanza deve rimanere.

Da tutte queste cifre pare a me che emerga chia-

rissimamente come non sia poi tanto vero quel che si dice dell'amministrazione italiana, che sia molto dispendiosa, mentre per un regno di questa fatta una somma di 430 milioni ha nulla di anormale, confrontata con quella che si spende dagli altri paesi situati in analoghe condizioni.

Tuttavia ho voluto indicare questa cifra per far vedere che non è soltanto con economie che si può far fronte al disavanzo, e che non basta dire: disarmate, riducete le spese dell'esercito e della marina; poichè, quando anche si licenziasse tutto l'esercito e tutta la marina, e non si dessero gli assegnamenti di disponibilità e di aspettativa a quelli che sono ora in attività di servizio, non si otterrebbe il pareggio.

Ciò non ostante è pur sempre d'uopo fare tutte le economie possibili; non si dee spendere un centesimo che si possa risparmiare; ed il Ministero crede d'aver fatto molto nella via delle economie.

Infatti l'anno scorso abbiamo ridotto il bilancio di 74 milioni in cifra tonda. E malgrado che siano già stati fatti quasi 7 milioni di maggiori spese su questo bilancio, siccome furono ordinati dalla Camera stessa tre milioni di economia, che si riconobbero possibili, l'economia, dapprima presunta in 74 milioni, ascenderà tuttavia a 70 milioni. In queste economie concorre il Ministero della guerra per 40 milioni, il Ministero della marina per 12 milioni, e per 18 concorrono le altre amministrazioni.

Quest'anno nelle proposte che abbiamo l'onore di farvi in questo bilancio risulterebbe, relativamente all'anno scorso, che, per ciò che riguarda l'amministrazione, si ha sopra i Ministeri che si presentano con diminuzione di spesa un risparmio di circa 48 milioni: quanto a quelli che si presentano con aumento di spesa, ove si noti che otto milioni e mezzo di aumento sono dovuti ad un più accurato accertamento delle spese obbligatorie, si troverà che effettivamente anche per essi si introdusse un risparmio nell'amministrazione di oltre quattro milioni. In totale la diminuzione delle spese sarebbe realmente di 52 milioni.

È però giusto osservare che i 17 milioni di spesa in meno della vendita delle strade ferrate, e i 13 che risultano dalla perdita d'introito per la cessione di servizi amministrativi alle provincie, vennero qui computati quali diminuzioni di spesa. Dimodochè le economie effettivamente introdotte nei servizi amministrativi salgono a circa 22 milioni.

Vi ho già detto, o signori, che stringendo il tempo, noi abbiamo mandato alle stampe il bilancio, tal quale risultava in quel momento dagli studi da noi fatti sopra le proposte dei capi di servizio cui erasi pur raccomandata la massima economia. Or bene, questi studi da noi fatti hanno già ridotto di circa 18 milioni la somma che ci era stata dapprima proposta.

Nè qui credemmo finito il compito nostro, giacchè non più tardi di ieri i miei colleghi della guerra e della

marina mi chiesero se era possibile mutare le cifre dei loro bilanci per introdurre nuove e rilevanti economie. Siccome la stampa dei bilanci era pressochè terminata, io ho dovuto pregarli di presentare più tardi delle appendici, e di fare, occorrendo, una ristampa dei loro bilanci, chè la Camera non vorrebbe lamentare la spesa della ristampa quando le si presentino economie di parecchi milioni.

Altre economie inoltre risulteranno da leggi che vi si presenteranno, e noi crediamo che una minore spesa di 30 milioni si potrà ottenere, non dico immediatamente, ma appena adottate le leggi in discorso e passato il tempo necessario ad attuarle.

Del resto in fatto di economie io spero che la Camera ci aiuterà, giacchè dovendo venire a nuove imposte, io credo che il paese mal le sopporterebbe quando non vedesse nell'amministrazione pubblica ed in tutto ciò che è possibile introdotta l'amministrazione più severa.

Ma anche fatte queste economie di 30 milioni rimarrebbe ancora un disavanzo di 235 milioni.

Come si fa a coprirlo? Ogni mezzo straordinario, o signori, che si voglia adottare, che effetto ha?

Prestiti, vendite di beni, affrancamento di fondiaria, tutte queste cose che effetto hanno? Hanno per effetto di darvi certamente un capitale col quale far fronte a questo disavanzo, ma hanno pure l'effetto di accrescere le spese annue, oppur di diminuire le entrate, e per conseguenza di accrescere il disavanzo. Volete avere un'idea della storia dell'aumento che si trova nel bilancio, e delle cause per cui siamo sempre stati in disavanzo? Eccola riassunta nel quadro seguente:

Aumento delle rendite del debito pubblico, dedotte le estinzioni

1861	31,883,403	26
1862	1,458,440	24
1863	36,438,230	87
1864	28,256,532	50
1865	35,092,125	»
Totale	132,628,731	87

Di più si è accresciuta la spesa dello Stato perchè colla vendita operatasi delle strade ferrate onde averne un capitale per colmare il disavanzo si è rinunciato ad una rendita netta di 13 milioni. Inoltre ci siamo caricati di un servizio di interessi di obbligazioni demaniali per dieci milioni durante quindici anni, anche prescindendo dai 14 milioni per la loro estinzione, di cui saremo rimborsati colla vendita dei beni stessi.

Noi troviamo adunque che per provvedere ai disavanzi si sono aumentati gli oneri dello Stato di quasi 156 milioni in un quinquennio, cioè di circa 32 milioni all'anno.

È evidente che se si continua in questo sistema si deve giungere presto a risultati veramente deplorabili.

Diffatti, o signori, l'aumento che si può sperare dalle

tasse, ove si lascino immutate, non eccede gran che, se pur si giunge (poichè adesso è difficile precisare la cifra), a 10 o che milioni. Ma se voi caricate il passivo di 32 milioni da una parte, e dall'altra non avete un aumento naturale di proventi che di 10 milioni circa, è ben evidente che la situazione si peggiora annualmente in un modo veramente disastroso. Per provvedere a questo disavanzo se voi ricorrete a mezzi straordinari, se vi rivolgete ai capitali, allora bisogna sottostare ad oneri così gravi che io non esito a dire che ogni cittadino italiano prudente debba dirvi: chiedeteci quello che occorre, ma non continuate con questo sistema, imperocchè quello che voi non ci chiedete oggi, ce lo chiederete domani con un aumento ben più grande di quello che noi dovremmo oggi sopportare. Io quindi credo che si debba provvedere a questo troppo notevole disavanzo, e che non vi sia altro modo di provvedervi con utilità del paese se non aumentando le imposte esistenti o stabilendone delle nuove.

Vediamo dove ci sia possibile d'ottenere qualche aumento nelle entrate, e per quale via noi lo possiamo conseguire.

Fermiamoci a considerare un momento le imposte dirette, la fondiaria e la ricchezza mobile.

Nelle attuali condizioni del tributo fondiario io non credo che esso sia capace di grandi aumenti, imperocchè quest'imposta lascia molto a desiderare nella sua distribuzione, quando si va fino al contribuente. Io non dubito che si sia fatto un grande passo verso una giusta distribuzione di quest'imposta, ove si considerino i grandi gruppi. Ma se si va fino al contribuente, io trovo che pella Lombardia, per esempio, la quale è una delle provincie che fu maggiormente sgravata, se si paragona l'imposta al reddito di ciascun contribuente, si giunge a tal risultato, da cui si vede che se molti potrebbero sopportare un notevole aumento nel tributo fondiario, ve ne sono altri che non potrebbero sopportare un aumento qualsiasi.

Quindi per il momento non mi pare che sia il caso di discorrere di aumento del tributo fondiario. Dico *per il momento*, perchè la Camera non ignora che in febbraio del 1867 il ministro delle finanze è in obbligo di proporre un piano di distribuzione dell'imposta fondiaria, e può darsi che facendo maggiori studi si trovi che si possa aumentare quest'imposta: ma per il momento, cioè per quest'anno, nè forse pel successivo si può pensare ad aumentare l'imposta fondiaria.

Veniamo alla ricchezza mobile.

Io debbo confessare, o signori, che la somma che si riscuote attualmente sopra i redditi della ricchezza mobile, quale risulta dalle consegne, è già gravosissima; dimodochè per certo io non ho il coraggio di proporre nuovi aumenti sopra quest'imposta. Dirò anzi di più: sento la necessità di proporre profonde modificazioni alla legge che la regge, onde essa possa riuscire più sopportabile di quello che lo è nelle con-

dizioni attuali. Credo, che al punto in cui sono le cose, essendo ora accertati i redditi della ricchezza mobile per le successive operazioni in varie parti del regno, al sistema dei contingenti si possa sostituire il sistema della quotità, e così si toglie l'inconveniente della diversità di quote che si lamenta tra l'uno e l'altro luogo. Ma ciò non basta, o signori; convengo anch'io che la diversità di quote non si può tollerare, se molto grande, ma bisogna riflettere che la differenza tra le quote che effettivamente si pagano dal contribuente in un luogo o nell'altro dipende non tanto dal sistema dei contingenti, quanto dai centesimi addizionali che per conto delle provincie e dei comuni si pagano.

Voi non ignorate, o signori, quanto grande sia la diversità fra l'ammontare dei centesimi addizionali che si pagano a pro di un comune o di una provincia in un luogo o nell'altro, non ignorate che in taluni luoghi sono pochi centesimi ed in taluni altri superano due o tre volte l'imposta principale. Ora, come volete voi ammettere, per esempio, che un ufficiale si trovi a pagare in un luogo il 10 o il 12 per cento del suo reddito e nell'altro il 30 o il 40? Egli è evidente che, unificata l'imposta per mezzo del sistema della quotità, non si possono più ammettere così grandi divergenze negli ulteriori aggravii. Si capisce che possano sussistere tuttora divergenze negli ulteriori aggravii fra i centesimi addizionali sulla proprietà fondiaria, perchè non bisogna dimenticare che l'assetto dell'imposta fondiaria non è unificato. Per parecchi comuni, e specialmente per quelli in cui trovate così elevati i centesimi addizionali, realmente la quota d'imposta rispetto al reddito è molto minore che per altri comuni; troverete un comune il quale, per esempio, accrescendo pochi centesimi alla grande imposta fondiaria che ha, può sopperire alle proprie spese; ne troverete altri in cui l'imposta principale è molto bassa, in luoghi, a cagion d'esempio, poco tempo addietro incolti ed ora divenuti campi e risaie, dove bisogna fare un'operazione contraria. Ma nulla di simile succede per la ricchezza mobile, di modo che torna, a mio giudizio, indispensabile il togliere ai comuni ed alle provincie la facoltà di imporre centesimi addizionali sulla ricchezza mobile.

Signori, se voi esaminate quello che succede nel paese classico dell'imposta sulla ricchezza mobile, in Inghilterra, vedrete che sulla medesima nulla è prelevato a favore delle parrocchie e dei comuni.

Ma, sento a dirmi, quali altre risorse date voi ai comuni quando togliate loro questi centesimi addizionali?

Dopo averci pensato lungamente, io credo che si potrebbe cedere ai comuni l'imposta sopra il dazio di consumo, che attualmente è riscossa dal Governo, ed il Governo revocare la facoltà alle provincie ed ai comuni d'imporre centesimi addizionali sulla ricchezza mobile. (*Movimenti*) Verrà il tempo in cui discuteremo lungamente di questa materia; a me preme ora di

dare conto delle innovazioni principali che sono nel disegno di legge relativo all'imposta sulla ricchezza mobile pel 1866 che ho l'onore di presentare alla Camera.

Un'altra innovazione è quella dell'abolizione delle quote minime. L'ammontare poi dell'imposta che si propone di riscuotere si lascierebbe, quale risulta essere oggi pel Governo, coll'aggiunta di quello che risulta essere adesso per le provincie e per i comuni; quale ultima somma non è di molto diversa da quella che si cederebbe ai comuni col rinunziare a loro favore il dazio consumo.

Fu sollevata la questione se l'imposta sulla ricchezza mobile dovesse riscuotersi in base al reddito totale del contribuente, oppure, come colla legge attuale, in base al reddito diminuito di una certa somma, che attualmente è fissata a 250 lire di reddito imponibile, imperocchè chi non ha questo reddito imponibile non sarebbe, abolendo il sistema delle quote minime, soggetto all'imposta.

Io ho lungamente esaminata questa questione, ma per quello che sarò per dire, siccome verrebbero a proporsi degli altri aggravii sopra ogni individuo, io crederei perfettamente conforme a giustizia che le prime 250 lire di rendita imponibile, sia per chi non ha più di questo, sia anche per chi ha più di questo, fossero esenti dall'imposta sulla ricchezza mobile.

Del resto questa disposizione torna vantaggiosa a coloro i quali hanno minor reddito, senza che il maggior aggravio che ne viene a quelli che hanno maggior reddito veda quel carattere di progressività che certo non è nelle mie intenzioni d'introdurre nelle leggi che penso di presentare alla Camera.

Ma venendo adesso al complesso della situazione finanziaria, qualunque giudizio voi intendiate fare di queste modificazioni che io ho l'onore di proporvi, è evidente che presso a poco tanto darebbe lo Stato quanto guadagnerebbe adottando il sistema che vi propongo. È evidente che quando voleste lasciare le cose come stanno per ciò che riguarda i centesimi addizionali, provinciali e comunali, non è sulla ricchezza mobile che nelle condizioni attuali delle cose voi potreste fare grandi assegnamenti, perchè già oggi è un'imposta gravissima.

Non si può dunque ricorrere alle imposte dirette per avere considerevoli proventi pel tesoro, ma vuoi venire alle imposte indirette.

E infatti, o signori, se voi esaminate quello che succede nei paesi, in cui non si può negare che l'assetto dell'imposta sia stato lungamente studiato, voi troverete nei loro bilanci che le imposte indirette danno il più largo provento, assai più che non le imposte dirette. Per esempio, in Francia troverete che l'imposta indiretta è quasi quattro volte la diretta; troverete che in Inghilterra il provento che si ha dall'imposta indiretta è oltre quattro volte e mezza quello dell'im-

posta diretta; mentre da noi il provento dell'imposta indiretta, quello che realmente si ricava a titolo d'imposta indiretta, deducendo dai proventi dei tabacchi, del sale e del lotto, quello che si riferisce al costo di fabbricazione per i primi e di vincita per il secondo, voi troverete in tutto che l'imposta indiretta non è che una volta e mezza l'imposta diretta.

Quindi, quando veniamo a crescere le imposte indirette, seguiamo esempi lodevoli, e siamo conformi alle necessità della nostra situazione.

Vediamo dove ci sia possibile di ottenere qualche aumento.

Registro e bollo.

Fu già più volte detto che si poteva ottenere per la tassa di registro e bollo un aumento d'imposta abbastanza notevole; ciò è stato riconosciuto, io credo, da tutti i lati della Camera. Veramente, o signori, l'ordinamento, l'assetto che va prendendo l'amministrazione fa sì che questa imposta dà proventi, i quali crescono in modo abbastanza soddisfacente; così, per esempio, nel secondo semestre del 1862 il provento di queste tasse e congeneri fu appena in ragione di 50 milioni all'anno; nel 1863 crebbe a 62 milioni e mezzo; nel 1864 crebbe a 66 milioni; nel 1865, ammettendo che i dodici mesi stiano nella proporzione dei nove primi, si avrebbe un provento di 68 milioni circa, locchè farebbe presumere un provento di 71 milioni per l'anno 1866.

Tuttavia, o signori, da studi che erano già fatti per opera del mio predecessore, ed a cui prese parte una numerosa Commissione scelta, presso che per intero, fra i membri del Parlamento, e da ulteriori indagini fatte fare da me, risulta che si può ottenere da questa tassa un aumento notevole, non già crescendo le tariffe, anzi diminuendone talune, allargando invece le basi di quest'imposta.

Nei due progetti di legge, l'uno relativo alla tassa di registro, l'altro alla tassa del bollo, che ho l'onore di presentare alla Camera, mi sono appunto conformato a questo principio.

Così, per esempio, per non citare che due numeri; la tassa per la mutazione di proprietà immobiliare dal 4 per 100 sarebbe calata al 3; la tassa sulle sentenze, dall'1 sarebbe discesa a 1/4 per 100. Ma per altra parte vi sono delle notevoli ampliamenti nella classificazione degli atti su cui la tassa si estende, in guisa che le persone che io ho incaricate di questi studi, peritissime nella materia, e che hanno potuto far tesoro degli studi dei membri del Parlamento testè indicati, presumono che debba venirne almeno un aumento di 20 milioni d'entrata.

Veniamo ora all'altre imposte indirette. Ci sarebbero le gabelle; ma sapete che nelle dogane non possiamo fare aumenti. Quanto alla diminuzione di tariffa avrò forse occasione di farvi qualche proposta su alcuni articoli; ma la nostra tariffa è tale che io credo nessuno

s'immagini che con una grande riduzione della medesima si possa ottenere aumento di prodotto.

Quanto al sale e al tabacco io già vi diceva che non c'è altro che lasciar la tariffa attuale, imperocchè pel sale sarebbe un andare troppo in là quando la si venisse ad accrescere, e pel tabacco dobbiamo ancora vedere l'esperimento della tariffa attuale, prima di pronunciare un giudizio definitivo, sebbene il risultato finora dimostri che l'aumento della tariffa produce incontestabilmente un maggiore provento netto ragguardevole.

Vuolsi adunque cercare qualche altra imposta indiretta che possa dare un grande provento alle finanze. Un'imposta di questo genere debbe essere a base larga, imperocchè quando si prendessero imposte le quali non vertano sopra oggetti di un grande consumo, dovrebbero essere troppo alte le tariffe e quindi troppo perturbatrici per dare un provento notevole.

È di più assolutamente indispensabile che un dazio di questo genere si ripartisca equamente sulle varie provincie del regno per modo che non possano le une dire alle altre: di questa merce io ne consumo, e voi no.

Bisogna fare che un'imposta di questo genere non riesca di esosa riscossione.

Ora, o signori, io, dopo averci lungamente pensato non senza esitanza e con grande rincrescimento mio, imperocchè, o signori, codesti uffici non si fanno volentieri, sono costretto a dirvi che credo trovare questi requisiti, meglio che in qualunque altra imposta, nella tassa sulla macinazione. (*Movimenti*)

Infatti, signori, vediamo se questa tassa soddisfi a questi vari requisiti.

Si tratta di un genere di prima necessità. Se si ammette che in generale si consuma in fatto di cereali tre ettolitri per testa; in Italia sopra una popolazione di 22 milioni di abitanti si avranno 66 milioni di ettolitri, e quando voi abbiate un'imposta la quale sia valutata al 10 per 100 del valore del grano, voi vedete che il provento brutto sarebbe di circa 130 milioni.

Per conseguenza quando nel riscuotere questa imposta non si usino metodi troppo vessatori, e facendo la parte alle spese di esazione voi vedete che questa imposta vi potrà dare un prodotto netto di 100 milioni.

Vedrete, o signori, nella relazione che vi è sottoposta e nel progetto di legge quali sono i metodi di riscossione che io propongo, per cui io credo dispaiano in gran parte le obiezioni che si facevano contro questa imposta.

Non basta ancora quest'imposta quando si voglia, come io credo, ridurre il disavanzo d'un bilancio normale a 100 milioni all'anno, imperocchè se vi rammentate un momento quello che si è detto, ad un disavanzo di 265 milioni contrapponendo un'economia di 30 milioni, una maggiore entrata di 20,000,000 sopra il registro e bollo, una tassa, la quale possa salire anche a 100 milioni, come sarebbe una tassa sulla maci-

nazione dei cereali, rimane pur sempre a provvedere a 115 milioni di disavanzo.

Ora, signori, credo che si potrebbe supplire a quello che manca mediante una tassa la quale ricadesse più sulle persone agiate che sopra le persone meno agiate, imperocchè quando il Parlamento nella sua saviezza credesse di poter adottare una tassa indiretta, come quella della quale ho parlato, è cosa evidente che dovrebbe aver cura che nessun altro nuovo aggravio venisse a ricadere sulla classe meno agiata. Indi s'intende come debbano scomparire le quote minime nella tassa sulla ricchezza mobile e come un'altra nuova imposta debba risparmiare la classe povera.

Credo, signori, che un'imposta non difficile a riscuotersi, semplicissima a ristabilirsi, la quale lascierebbe anche un certo margine a sovr'imposizione in favore dei comuni e delle provincie a cui bisogna pur pensare, si troverebbe nella tassa sulle porte e finestre. (*Movimenti di sorpresa*)

Tenendo anche una tale imposta in limiti molto moderati, se ne potrebbe ricavare un'entrata di 25 milioni.

Quando si sommano insieme 30 milioni d'economie, 20 di registro e bollo, 100 di macinato, 25 di porte e finestre voi formate un totale che eccede quei 165 milioni, ai quali, secondo il mio modo di vedere, importa di provvedere.

Ed anche il progetto di legge di quest'ultima tassa ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza (V. *Stampato* n° 29).

Io non mi illudo sulla gravità delle proposte che fu mio triste ufficio di presentare alla Camera.

Ove io consideri quali sono le imposte attuali, grande è l'aumento che ora propongo. Infatti, se voi nel bilancio attivo esaminate qual parte veramente possa chiamarsi col nome d'imposta troverete che tra fondiaria e ricchezza mobile vi sono 206 milioni; per tassa sugli affari, bollo, registro, manimorte, ecc., 76 milioni; per dazi di confine e dazi interni, cioè dogane e dazio consumo 91 milioni; per le private, depurate le spese di materia prima, di fabbricazione, di vendita, 102 milioni; per il lotto, dedotte le vincite, 24 milioni. In totale 499 o 500 milioni.

Ciò che si riscuote per le poste e i telegrafi allo stato attuale delle cose non basta a sopperire alle spese complessivamente richieste dai due servizi, e la ritenuta sugli stipendi è di gran lunga inferiore all'ammontare delle pensioni. Non possono adunque queste entrate venir considerate come imposte, dal momento che non bastano a retribuire il servizio che per esse il Governo rende ai cittadini.

Siamo adunque ridotti a 500 milioni d'imposta a favore dello Stato.

I comuni e le provincie hanno anch'essi le loro imposte che salgono forse a 200 milioni, calcolando già passati alle seconde molti servigi, come al 1° gennaio

loro passeranno le sovrainposte che in loro vece riscuoteva il Governo.

Abbiamo dunque un totale di 700 milioni d'imposta che attualmente si pagherebbero dai contribuenti del regno d'Italia.

Ora, o signori, l'aumento che oggi io propongo ascende a oltre 140 milioni, vale a dire ad un quinto delle imposte attuali.

Io dunque non mi faccio illusione, so benissimo quanto gravi siano queste proposte, e questa gravità l'ho lungamente ponderata. Ma alla mia volta io debbo chiedere a voi, come chiesi a me stesso, io debbo chiedere a voi ed al paese se si può continuare nello stato attuale. Pensate un momento, o signori, riflettete ai fatti economici, ed anche politici che noi vediamo.

Fatti economici: ognuno scorge che se noi continuiamo in disavanzi di questa natura il credito pubblico si sciupa; sì, si sciupa, lasciatemi dire la parola: ognuno vede che le società le quali debbono continuare i grandi lavori che voi avete loro affidati hanno un credito che si va diminuendo, perchè il credito loro alla fin fine si appoggia sul credito del Governo; voi vedete cosa diventi il prezzo dei capitali. Come volete chesi compino i grandi lavori che voi avete a ragione voluto? Come volete che l'agricoltura si ristori, come volete che l'industria, che il commercio, che il paese risorga se si continua in questi imprestiti, se si continua in questa condizione di cose?

Io mi sbaglierò, ma credo, o signori, e porto convinzione profonda essere indispensabile il fare un vigoroso sforzo che ci tragga da questa situazione, e questo vigoroso sforzo è possibile purchè lo vogliamo e lo vogliamo fermamente.

Io non posso dimenticare, o signori, che nel 1862 quando ebbi anche allora l'onore di reggere il portafogli delle finanze, io ebbi a dire che importava grandemente, e usai una frase anche più viva che non voglio ripetere, lo stabilire il pareggio il più presto possibile tra le entrate *ordinarie* e le spese *ordinarie*.

Or bene non mi posso torre di mente che mi sarebbe stato molto più facile lo stabilire nell'anno susseguente il pareggio non delle spese ed entrate ordinarie soltanto, ma delle spese totali straordinarie ed ordinarie di quello che non sia oggi il ridurre il disavanzo a 100 milioni. L'aumento del passivo per questi continui debiti, o sotto forma di prestiti, o sotto forma di vendite, o sotto qualunque altra forma voi li facciate (*Bisbiglio*), è tale che a capo d'un certo tempo, a misura che andate innanzi, voi trovate che quello sforzo che fareste oggi, non dico certamente con facilità, ma con fatica non intollerabile, diventa di lì a qualche tempo immensamente più difficile.

Sull'animo mio fece una profonda impressione questo fatto, che oggi sia più difficile ridurre il disavanzo a soli 100 milioni, di quello che fosse nel 1863 di ottenere il pareggio assoluto. Quindi a mio credere è indi-

spensabile fare uno sforzo vigoroso per poterci avvicinare molto di più al pareggio.

Quando il nostro disavanzo sia limitato alla somma che ho indicato, a 100 milioni, vi potremo agevolmente provvedere quando voi facciate buon viso alla legge sull'asse ecclesiastico, ch'è ieri il mio collega il guardasigilli vi ha presentato. Allora io trovo che noi saremo in questa condizione di cose, cioè che anche quegli aumenti d'oneri che ci verranno per trovar modo di provvedere a questo disavanzo residuo, sarebbero già compensati, anche con qualche larghezza, dagli aumenti naturali delle tasse. Inoltre, a capo di poco tempo questo disavanzo stesso di 100 milioni andrebbe rapidamente diminuendo, e ben presto giungerebbe tempo in cui si potrebbe pensare a diminuire o togliere qualcuna di quelle imposte che attualmente si fossero per necessità (e, a mio avviso, la necessità è ineluttabile) dovute applicare, e si potrebbe anche fare una migliore distribuzione di queste imposte, la quale valesse a sollevare la classe di coloro che possiedono meno.

Pare a me evidente che quando abbiamo il coraggio di fare lo sforzo vigoroso richiesto dalla situazione, noi ben presto giungeremo a ristabilire il credito, si potranno tosto compiere i lavori che abbiamo iniziato con tanto desiderio di vedere presto ultimati; vedremo nuovi capitali venire alle nostre industrie ed alla nostra agricoltura; vedremo, insomma, il paese prendere un assetto economico incomparabilmente migliore di quello in cui si trova oggi. Ed a mio avviso, signori, al buon assetto economico tiene dietro il buon assetto politico di un paese, imperocchè anche pel buon assetto politico, l'assetto economico è indispensabile.

Io non dubito, signori, che della gravità della situazione finanziaria sia convinto ciascuno di voi, e ne sia convinto tutto il paese. È questione adunque di trovarvi rimedio. Io vi ho indicato quello che ho saputo nella povertà delle mie forze immaginare; io invito, prego tutti coloro i quali avessero migliori mezzi a suggerirli ed a volerli indicare. È venuto il momento in cui questa questione finanziaria vuol essere seriamente discussa, vuol essere profondamente esaminata.

Io, signori, ho cercato sempre di dirvi tutta la verità, di esporvi chiaramente intorno alla situazione delle finanze quello che io ne sapeva. A voi il cercare i rimedi quando i pochi che io ho saputo immaginare non vi soddisfino. Ove qualcuno di voi sappia indicarne dei migliori, stia certo egli, stia certa la Camera, stia certo il paese, che io mi farò un dovere, da altri scanni, di appoggiarlo con tutte le mie forze: e mi applaudirò se la gravità stessa dei rimedi che io propongo abbia valso a tormentare le menti di tutti coloro i quali amano il loro paese per farne scaturire qualche mezzo che sia meno gravoso di quelli che io ebbi il doloroso compito di annunciarvi in questo recinto. *(Bravo! Bene!)*

LA PORTA. Domando la parola.

Poichè il signor ministro delle finanze ci ha dichiarata la sua buona volontà di illuminare il giudizio della Camera sulla situazione finanziaria, io credo indispensabile alla formazione di questo interessante criterio un documento che, a quanto mi pare, non è stato depositato, e che credo sia stato immancabilmente il punto di partenza della situazione finanziaria che ci ha esposta il signor ministro; intendo parlare della situazione del tesoro.

Siccome io ritengo che questo documento sia stato, come dissi, la base della sua situazione finanziaria, io non dubito che egli vorrà depositarlo ora o domani sul banco della Presidenza; quindi se noi non possiamo seguirlo in tutte le sue previsioni, in tutte le nuove imposte che certo hanno bisogno di molto studio, possiamo almeno cominciare dal vedere quanto merita di essere considerato come solido e certo il punto di partenza della situazione, onde poi andare fino al suo arrivo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Furono chiesti i dati per istabilire la situazione del tesoro al 30 settembre del 1865 a tutti i Ministeri, questi dati ci vanno giungendo, e ci si lavora alacramente, ma non si faccia illusioni l'onorevole La Porta; l'anno passato io avevo posto tutte le mie cure per avere la situazione del tesoro da poterla distribuire il più presto possibile, ed aveva parecchie ragioni per far presto; tra le altre si doveva operare il trasferimento, e, prima di dar mano al medesimo, aveva bisogno che la Camera accordasse la facoltà di fare il prestito. Evidentemente non poteva venire alla Camera chiedendo un prestito senza presentare una situazione del tesoro, tuttavia, malgrado tutte le mie cure, non potei distribuire alla Camera questa situazione del tesoro che al 14 marzo 1865. Io non so se l'onorevole La Porta abbia inteso parlare di situazione di cassa.

LA PORTA. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se dunque ha inteso soltanto parlare della situazione del tesoro non se l'abbia a male, lo ripeto, che io gli dichiaro essere impossibile che prima di due mesi io l'abbia completa e possa presentarla.

La Camera avrà osservato che le cifre da me portate innanzi quest'oggi sono quelle che risultano da leggi e da decreti reali; io non ho parlato di somma alcuna che fosse il risultato di una liquidazione avvenuta in una spesa, o in una entrata, quindi tutte le cifre da me in oggi indicate trovano il loro appoggio nei bilanci e nelle leggi speciali, e non hanno bisogno di una situazione speciale del tesoro che con rincrescimento mi è per ora impossibile di presentare.

Desiderando però di dare alla Camera un'idea dell'andamento dell'amministrazione finanziaria ora che stiamo discutendo ed esaminando tutto quello che occorre per metterla in ordine, io ho invitato i vari capi

di servizio dell'amministrazione finanziaria a fare una relazione sull'andamento del ramo di servizio loro affidato. Oggi ho l'onore di presentare alla Camera la *relazione sul debito pubblico* fatta dal direttore generale del debito pubblico e da lui rivolta alla Commissione di vigilanza del medesimo. Questa relazione sarà distribuita ad ogni deputato, essendo già stampata.

Ho pure l'onore di presentare altre tre relazioni: una sull'*amministrazione delle gabelle*, l'altra sull'*amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari*, la terza sull'*amministrazione delle tasse dirette* (V. *Stampati* numeri 31, 31 bis e 31 ter). Queste relazioni non sono ancora stampate, ma appena lo saranno, verranno distribuite al Parlamento.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge e di queste relazioni.

Quanto al disegno di legge concernente i provvedimenti per i sigarai congedati di Napoli e Firenze, se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

Invito intanto i signori deputati a volersi riunire domani negli uffici alle ore 11, per l'esame di progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della verifica dei poteri;
- 2° Nomina di Commissioni.